

ATTI
DEL SECONDO CONVEGNO NAZIONALE
DEI BIBLIOTECARI COMUNALI E PROVINCIALI
BOLOGNA 12-13 GIUGNO · CESENA 14 GIUGNO
1952

Il primo Convegno nazionale, tenuto a Brescia nell'ottobre del 1949, aveva segnato la ripresa, dopo un lungo periodo di distacco, di isolamento e di inattività, degli incontri e degli scambi di idee tra i bibliotecari degli Enti locali. Quel primo raduno era avvenuto in un momento in cui particolarmente vivo e sentito era il desiderio dei bibliotecari di avvicinarsi, di conoscersi, di comunicarsi a vicenda vedute e progetti per la rinascita dei loro Istituti, in parte sconvolti o rovinati dalla guerra, in parte giacenti in un deplorabile stato di decadenza e di dissoluzione a causa della ristrettezza dei mezzi tecnici e finanziari. Il Convegno bresciano aveva contribuito a porre su un piano chiaro e realistico i gravi e urgenti problemi delle biblioteche non governative, a illuminarne i principali aspetti e a tracciare un programma d'azione inteso a elevare le condizioni morali e materiali dei bibliotecari, a rinnovare nella struttura organica, a coordinare e a potenziare, nelle facoltà tecniche e funzionali, le biblioteche comunali e provinciali, che formano una immensa rete sparsa su tutto il territorio nazionale e costituiscono, insieme con le biblioteche statali, i più efficaci strumenti per la diffusione e il progresso degli studi e della cultura.

L'istituzione di un Comitato permanente di intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali, destinato a compiere le funzioni di organo d'informazione e di coordinamento, a raccogliere le opinioni e le proposte di tutti i colleghi e a promuovere raduni per preparare i bibliotecari degli Enti locali a trattare i loro specifici problemi, per avviarli alla conoscenza e alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno dei Congressi generali e a raggiungere una intesa con i bibliotecari statali per un comune piano d'azione, aveva opportunamente

suggellato questa simpatica e naturale manifestazione di fraternità e di collaborazione.

Il secondo Convegno nazionale, che ha avuto luogo a Bologna il 12 e il 13 giugno e a Cesena il 14 giugno, ha dimostrato, con evidenza ancora più nitida e immediata, che il movimento unitario e la volontà d'azione, che a Brescia hanno mosso i primi passi, sono oggi sorretti da una consapevolezza e da una energia realizzatrice tali da dar la certezza che i bibliotecari comunali e provinciali sapranno procedere — nell'arduo cammino verso il raggiungimento delle loro giuste e nobili aspirazioni e verso una degna soluzione dei gravi problemi che da troppo lungo tempo tormentano e soffocano i loro Istituti — con una compattezza e con una comunanza di propositi mai riscontrate in passato.

Il Convegno bolognese ha inoltre messo in luce un fatto di fondamentale importanza: il problema della rinascita e della riorganizzazione delle biblioteche non governative, che oggi nell'ampio quadro della moderna dinamica attività intellettuale e culturale rappresentano coefficienti indispensabili di formazione, di educazione e di istruzione, non è più circoscritto nella cerchia degli specialisti e degli interessati diretti: esso ha attirato l'attenzione e la viva partecipazione di tutte le classi culturali del Paese, ha suscitato la comprensione e l'appoggio degli organi statali di tutela ed è penetrato oramai profondamente anche nello spirito delle maggiori Amministrazioni locali. L'esempio dato dai Comuni di Torino, Milano e Bologna, che hanno riformato la pianta organica del personale delle loro biblioteche con larghezza di vedute e con criteri aderenti alle reali e speciali esigenze degli Istituti medesimi e hanno aumentato adeguatamente la dotazione, è significativo ed eloquente. È vero, tuttavia, che queste sistemazioni esemplari costituiscono imprese eccezionali e sporadiche dovute all'iniziativa, al prestigio e alla tenacia persuasiva di singoli bibliotecari e all'illuminata e generosa azione di reggitori municipali consapevoli della rilevante funzione che hanno le biblioteche. Ma è altrettanto vero che gli esempi hanno una maggiore efficacia delle astratte teorie e dei ragionamenti e rappresentano sempre dei « punti d'arrivo » che esercitano una innegabile forza d'attrazione e possono aprire la via a successivi sviluppi e imitazioni. Ancora lontana è la mèta verso la quale convergono le idee e le aspirazioni di tutti i bibliotecari comunali e provinciali. Molti sono gli Enti locali che per riprovevole incomprendimento o per meschine misure d'economia o per manifesta ostilità trascurano e lasciano in abbandono le loro Biblioteche. Altri Enti, pur animati da favorevoli disposizioni, sono costretti a limitare le loro cure alle biblioteche a causa delle esauste condizioni finanziarie in cui versano.

Altri, infine, debbono assistere impotenti alle irragionevoli falcidie dei fondi stanziati per le biblioteche, perpetrate proprio da quegli organi governativi, Ministeri e Giunte provinciali amministrative, dai quali non pochi bibliotecari comunali e provinciali attendono la salvezza!

Pur riconoscendo che il problema della riorganizzazione e dell'incremento delle biblioteche non governative è oggi universalmente sentito in tutti i settori della vita intellettuale e culturale del nostro Paese, è visto con simpatia e tenuto in particolare considerazione dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ed ha assunto indirizzi razionali e pratici, nonchè movimenti unitari perfettamente organizzati, mai sperimentati in passato, tuttavia rimane questo fatto incontrovertibile: il problema non potrà avere una soluzione piena e definitiva fino a che non sarà predisposta ed emanata una *Legge generale delle Biblioteche*, che tutte le comprenda, che dia a tutte, e non solo a quelle statali, quella posizione giuridica, quella dignità e quella sicurezza che meritano, che fra tutte stabilisca un coordinamento e che tutti i funzionari tratti con un criterio unico. Soltanto una legislazione e una regolamentazione di carattere generale possono assicurare anche alle Biblioteche comunali e provinciali una sistemazione efficiente e duratura e l'assegnazione di personale composto esclusivamente di tecnici e di specialisti. Tutte le grandi branche dell'amministrazione, della cultura, tutte le istituzioni giuridiche, economiche e finanziarie dello Stato hanno la loro legge fondamentale. Perchè non debbono averla anche le Biblioteche che formano un complesso organico avente una funzione non meno importante di quella delle scuole elementari e medie e delle università?

Questo logico e naturale provvedimento legislativo, invocato da decenni e auspicato anche nel Convegno di Brescia, non ha avuto finora il minimo segno d'attenzione da parte dei competenti organi statali e nemmeno la più fiavole eco alla Camera e al Senato. Questo misterioso silenzio di tomba su una questione di sostanziale rilievo, anzi d'interesse nazionale, è significativo: vuol dire forse che la legge generale delle Biblioteche è una mèta irraggiungibile e perciò, su questo punto, conviene lasciare ogni speranza?

Esiste nondimeno un'altra soluzione, che per diversa via può attingere risultati pratici vicini, se non uguali, a quelli intraveduti attraverso all'azione innovatrice e regolatrice dell'apparato legislativo generale: l'integrazione e lo sviluppo della legge 24 aprile 1941, cioè l'estensione a tutte le biblioteche della facoltà di sottrarsi alle attuali forme d'inquadramento burocratico e gerarchico e di costituirsi in *enti autonomi* staccati dai vincoli degli enti autarchici territoriali, con finanziamenti forniti da appositi consorzi provinciali obbligatori composti di vari Enti pubblici. Naturalmente questa siste-

mazione parziale non esclude lo studio e il successivo apprestamento di una riforma generale che sancisca in modo totale e definitivo i principi dell'autonomia istituzionale e della efficienza tecnica, funzionale ed economica delle biblioteche non governative.

Il Convegno bolognese, promosso dal Comitato d'intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali e organizzato da un comitato esecutivo presieduto dal prof. Giuseppe Gabelli, Assessore alla Pubblica Istruzione municipale, e composto del cav. Mario Bianchi, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, del dott. Gino Nenzioni, Capo dell'Ufficio Stampa del Comune e del dott. Alberto Serra-Zanetti, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, è magnificamente riuscito, sia per la larghissima partecipazione dei bibliotecari degli Enti locali, venuti da ogni parte d'Italia — dalla città di Trieste e dalle regioni settentrionali agli estremi lembi del Mezzogiorno ed alla Sicilia — sia per la viva attualità e l'essenziale interesse dei temi trattati dai relatori e ampiamente discussi dai convenuti, sia per l'atmosfera di schietta cordialità, sia per la simpatica e aperta accoglienza dovuta al pieno e generoso appoggio concesso alla manifestazione dal Comune, degno continuatore delle tipiche tradizioni ospitali della vecchia Bologna.

Un fatto nuovo e altamente significativo, mai avvenuto nei precedenti Congressi riservati ai funzionari delle biblioteche pubbliche non governative, ha aggiunto importanza, decoro e prestigio alla riunione bolognese: l'intervento di S. E. il Sen. Avv. Carlo Vischia, Sottosegretario all'Istruzione, del dott. Guido Arcamone, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, e del dott. Carlo Frattarolo, Capo-divisione della stessa Direzione Generale, invitati dal Comune di Bologna. I bibliotecari comunali e provinciali hanno accolto questa prima partecipazione ufficiale di alte Autorità dello Stato ad un Convegno di bibliotecari non governativi come un ambito e preziosa prova dell'attenzione e della comprensione con cui il Ministero della Pubblica Istruzione e la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche seguono la nobile battaglia impegnata dai bibliotecari degli Enti locali per liberare i loro Istituti da quelle condizioni di indigenza, di abbandono e di disgregazione che ne minacciano le funzioni e il naturale movimento di espansione, e per dar nuovo impulso alla vita culturale della Nazione.

Diamo, qui, l'elenco completo — in ordine alfabetico — dei rappresentanti delle Biblioteche comunali e provinciali intervenuti al Convegno:

ALAIMO dott. M. Emma, direttrice della Biblioteca Comunale di PALERMO; BALDELLI dott. Ignazio, PERUGIA; BARONCELLI dott. Ugo, direttore della Biblioteca Civica Querimiana di BRESCIA; BASSI dott. Raffaele, Id. della Biblioteca Comunale di BARLETTA; BELLINI dott. Giovanni, Id. della Biblioteca Civica di MILANO; BELLOMO dott. Francesco Paolo, Id. della Biblioteca Comunale di ORTONA A MARE (Chieti); BIANCIARDI dott. Luciano, Id. id. GROSSETO; BONOLA dott. Nino, Id. della Biblioteca Civica e Negroni di NOVARA; BOTTASSO dott. Enzo, Id. delle Biblioteche Civiche e Raccolte storiche di TORINO; BRUNO dott. Giuseppe, Id. della Biblioteca Provinciale di BRINDISI; CAPRA dott. Luciano, Id. della Biblioteca Comunale Ariostea di FERRARA; CARLONI dott. Maria, Id. della Biblioteca Comunale di RIETI; CARRARA dott. Mario, Vice-Direttore della Biblioteca Civica di VERONA; CASCIOLA m.^o Adriano, Direttore della Biblioteca Comunale di FABRIANO (Ancona); CECCHINI dott. Giovanni, Id. id. PERUGIA; CETTO dott. Adolfo, Id. id. TRENTO; CICIRIELLO avv. Giuseppe, Assessore alla P. I. del Comune di LA SPEZIA; COLOMBIS dott. Antonio, Direttore della Biblioteca Provinciale di SALERNO; CORGNALI dott. Giambattista, Direttore della Biblioteca comunale di UDINE; COSER dott. Italo, Id. id. ALA (Trento); COTTA-SACCONAGHI dott. Carlotta, Id. id. GALLARATE (Varese); D'ALESSIO avv. Carlo, Ispett. bibliogr. onorario, TARANTO; DALLA POZZA dott. Antonio, Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana di VICENZA; D'AMATO dott. Beniamino, Soprintendente bibliografico per la Puglia e la Lucania, BARI; DENTINI dott. Laura, Direttrice della Biblioteca Comunale degli Ardenti di VITERBO; DE PASCALE dott. Enzo, Vice-direttore della Biblioteca Comunale di LA SPEZIA; FAINELLI dott. Vittorio, Direttore della Biblioteca Civica di VERONA; FINZI dott. Riccardo, Id. id. CORREGGIO (Reggio Emilia); GAROSI dott. Gino, Id. della Biblioteca Comunale degli Intornati di SIENA; GIFUNI dott. Giambattista, Id. della Biblioteca Comunale di LUCERA (Foggia); GIORDANO prof. Balbina, Id. id. CIRIÈ (Torino); GUIDA dott. Francesco, Id. id. TARANTO; MANNELLI D'AMANTEA avv. Filippo, Presidente dell'Accademia Cosentina (per la Biblioteca Comunale di COSENZA); MANZINI dott. Tiziana, Direttrice della Biblioteca Comunale «Taroni» di BAGNACAVALLO (Ravenna); MERONI dott. A., Direttore della Biblioteca Comunale di MANTOVA; MAZZA dott. Giuseppe, Id. id. VOGHERA (Pavia); NASALLI ROCCA DI CORNELIANO dott. Emilio, Id. id. PIACENZA; ONGANO Can. dott. Michele, Id. della Biblioteca Fardelliana di TRAPANI; PERINETTI dott. Federico, Id. della Biblioteca Comunale di IVREA (Aosta); PIERSANTELLI dott. Giuseppe, Id. delle Biblioteche Civiche di GENOVA; PIGNATTI dott. Terisio, addetto alla Biblioteca di storia

dell'Arte del Museo Correr di VENEZIA; PRANDI dott. Alfonso, Direttore della Biblioteca Comunale di CARPI (Modena); PRETE dott. D. Serafino, Id. id. FERMO (Ascoli Piceno); RAGGER dott. D. Igino, Id. della Biblioteca Arcivescovile di TRENTO; RAGGI dott. Angelo, Id. della Biblioteca dei Musei d'Arte Comunali di MILANO; SAMBIN dott. Paolo, Id. della Biblioteca del Museo Civico di PADOVA; SANTORO dott. Caterina, Direttrice della Biblioteca dell'Archivio Storico Civico e Trivulziana di MILANO; SERRA-ZANETTI dott. Alberto, Direttore delle Biblioteche Comunali di BOLOGNA; SERVOLINI dott. Alfredo, Id. della Biblioteca Comunale «Trisi» di LUGO (Ravenna); SERVOLINI dott. Luigi, Id. della Biblioteca Comunale e Raccolte storico-artistiche di FORLÌ; SIROLLI dott. Adele, Direttrice della Biblioteca Comunale di LECCO; TASSINI dott. Aldo, Direttore della Biblioteca Civica di TRIESTE; TOSCHI dott. Bianca, Direttrice della Biblioteca della Fratertà dei Laici di AREZZO; UTILI-PIOVACARI dott. Ugo, addetto alla Biblioteca Civica di MILANO; VERNARECCI Can. dott. Giovanni, Direttore della Biblioteca Civica di FOSSOMBRONE (Pesaro); ZACCARIA P. dott. Giuseppe, Id. id. ASSISI (Perugia); ZAMA dott. Piero, Id. id. FAENZA; ZANELLI dott. Renato, Id. id. ANCONA.

Oltre alle alte Autorità governative sopra indicate, ha partecipato al Convegno, ospite graditissimo, il dott. Vittorio Viale, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei locali e Direttore del Museo Civico di Torino.

L'inaugurazione del Convegno ha luogo in forma solenne il 12 giugno alle ore 10 nella stupenda Aula Magna dell'Archiginnasio. Sono presenti: S. E. il Sen. Avv. Carlo Vischia Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il dott. Rodolfo D'Addario Vice-Prefetto, l'On. Giuseppe Dozza Sindaco di Bologna con l'Assessore alla Pubblica Istruzione Municipale prof. Giuseppe Gabelli, il prof. Felice Battaglia, Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, il dott. Filippo Tomatis Vice-Questore, il prof. Michele Clausi-Schettini Provveditore agli Studi per l'Emilia, il prof. Luigi Simeoni Presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto, il dott. ing. Alfredo Barbacci Sovrintendente ai Monumenti dell'Emilia, il prof. Paolo Enrico Arias Sovrintendente alle Antichità, il prof. Gherardo Forni Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università, il prof. Giovanni De Vergottini Preside della Facoltà di Giurisprudenza, uno stuolo di professori universitari tra i quali il prof. Paolo Dore, il prof. Lorenzo Bianchi, il prof. Carlo Calcaterra, il prof. Vittorio Lugli, il prof. Giorgio Cencetti, il prof. Guido Guerrini, il

prof. Giuseppe Forchielli, il prof. Giulio Supino ecc.; il dott. Carlo Frattarolo Capo Divisione della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, il dott. Vittorio Viale Presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei locali, il prof. Domenico Fava Ispettore superiore bibliografico, il prof. Antonio Toschi direttore della Biblioteca Universitaria, la dott.a Gina Risoldi-Candoni Soprintendente bibliografica per Bologna, la Romagna e le Marche, la dott.a Emma Coen Pirani Soprintendente bibliografica per l'Emilia e direttrice della Biblioteca Estense di Modena, i bibliotecari comunali e provinciali sopra elencati, Presidi e professori di scuole medie, Direttori di Istituti pubblici, studiosi e una numerosa schiera di cittadini d'ogni grado di cultura e d'ogni ceto sociale.

Al banco presidenziale siedono S. E. l'On. Vischia, il Sindaco On. Dozza, il Rettore Magnifico dell'Università prof. Battaglia, il dott. Carlo Frattarolo, l'Assessore alla P. I. M. le prof. Gabelli, il Presidente del Comitato d'Intesa fra i bibliotecari comunali e provinciali dott. Cecchini e il dott. Serra-Zanetti.

Prende per primo la parola l'On. DOZZA Sindaco di Bologna:

Eccellenza, Signore e Signori,

è motivo, per me, di vivissima soddisfazione e di giusto orgoglio il recare qui il saluto della Città di Bologna all'Onorevole rappresentante del Governo, alle Autorità civili, militari e culturali, ai numerosi bibliotecari comunali e provinciali, adunati in questa storica e stupenda Aula non per dar vita ad una delle tante feste o accademie celebrative o commemorative, ma per svolgere una manifestazione d'importanza nazionale intesa a illustrare e a risolvere problemi da cui dipendono non solo lo sviluppo degli studi in genere e dell'alta e media cultura, ma anche il rinvigorimento dei mezzi per l'educazione, l'istruzione e la formazione intellettuale e spirituale delle masse popolari.

Bologna, che tanta luce di pensiero, di dottrina e di gloria ha irradiata in tutto il mondo civile; Bologna, che dalle rovine dell'antica grandezza e dell'oscurità barbarica ha veduto rinascere, nello splendore dello Studio e del libero Comune, la nuova civiltà italiana e la suprema dignità degli Studi e fremere il vessillo della libertà dei popoli; Bologna, che dall'età del Risorgimento ai tempi nostri è stata sempre all'avanguardia d'ogni movimento diretto a rinnovare e a rafforzare la coscienza civile e a suggellare la libertà d'azione e di pensiero, è fiera d'accogliere i generosi e benemeriti funzionari cui sono affidate le sorti di Istituti che costituiscono non semplici organismi di conserva-

zione del sapere e della civiltà dei popoli, ma strumenti efficacissimi d'impulso e di rinascita culturale.

Nel nostro celebre e meraviglioso edificio, che quattro secoli or sono divenne la prima sede stabile della più antica e gloriosa Università del mondo ed oggi accoglie il maggior centro di studi cittadino, avranno tra poco inizio i lavori del vostro Convegno. Mi sia consentito di rilevare il profondo significato che ha, in questo luogo che reca ancor vive e piene di luce e di colore le vestigia di una immortale civiltà intellettuale, la presenza dei più validi operatori del progresso e del continuo rinnovamento della vita culturale nazionale. È un accostamento che ha un particolare valore, poichè è testimonianza della continuità di una tradizione che non muta con il volgere del tempo, che fonde l'antico con il nuovo e rinverdisce, sotto altre forme, le manifestazioni della mente e dello spirito che dall'Archiginnasio hanno sempre diffuso, attraverso i secoli, in ogni parte d'Italia e del mondo, fermenti di idee, di iniziative e d'impulse.

Appartengono ad un passato ormai sepolto le prevenzioni e le malignità che circondavano il mondo delle biblioteche e dei bibliotecari, per cui le prime erano giudicate ricettacoli di cose morte, obliosi musei ammantati di polvere veneranda, avulsi dalle molteplici e dinamiche forme della vita moderna, e i secondi come gelosi ed egoistici custodi di libri, lontani da ogni contatto esterno, assorti soltanto nella cura materiale di mantener in ordine il patrimonio bibliografico o addirittura come privilegiati immersi in una dignitosa e beata solitudine.

Oggi ben pochi ignorano che le biblioteche pubbliche partecipano attivamente alla vita culturale e sociale della Nazione, cooperano potentemente all'incremento degli studi, integrano, consolidano e sviluppano — senza soluzione di continuità — l'azione formatrice e addestratrice della Scuola, risvegliano nelle classi medie e popolari quel prezioso complemento della didattica scolastica che è l'autodidattica, formidabile coefficiente di educazione e di elevazione intellettuale e spirituale.

E nessuno oggi può disconoscere che l'attività dei bibliotecari non si esaurisce nell'ambito d'una professione, di una funzione, ma s'innalza a vera e propria missione.

L'opera che voi svolgete va oltre le cure riguardanti la conservazione e l'incremento del materiale librario e l'organizzazione tecnica e funzionale delle Biblioteche e concorre a imprimere ad esse un indirizzo consono alle accresciute esigenze degli studi e all'incessante progresso della cultura, ad esercitare un influsso determinante sul risorgimento della cultura locale e nazionale, a inserire la vita delle Biblioteche nel

vasto quadro delle relazioni intellettuali internazionali; e concorre a creare moderni centri di ricerche, di studi e di informazioni a vantaggio degli studiosi italiani e stranieri e infine a promuovere iniziative atte a recar risonanza e prestigio ai vostri Istituti.

Oggi Voi siete le guide, i consiglieri, i collaboratori degli studiosi, gli instancabili e appassionati operatori del gagliardo risveglio intellettuale moderno, che penetra in tutti gli strati della società, porta il libro nelle case, nelle officine e nei campi di lavoro, avvicina il popolo — per molti secoli tenuto lontano dalla cultura — a quelle manifestazioni dell'intelletto e dello spirito che hanno la virtù di instillare nel popolo stesso la brama di sapere e di possedere un corredo di cognizioni adeguato ai bisogni dei tempi nuovi.

Il programma di questo Convegno è, di per se stesso, un documento rivelatore di questa vostra moderna e feconda larghezza di vedute, di questo vostro fervido spirito di iniziativa e di realizzazione. Non spetta a me il porre in rilievo la viva attualità e l'essenziale importanza degli argomenti che saranno trattati dai relatori e discussi da questa eletta assemblea. Permettetemi, tuttavia, di sottolineare un tema destinato ad attirare l'interesse e la partecipazione non solo dello Stato, dei Comuni e delle Provincie, ma di tutte le classi lavoratrici del Paese: La situazione delle Biblioteche popolari in Italia.

Il problema di fornire al popolo mezzi efficaci e immediati di educazione e d'istruzione, per rendere duratura e suscettibile di nuovi feraci sviluppi l'opera iniziale della scuola, dopo quasi un secolo di tentativi e di esperimenti attende ancora una soluzione veramente radicale e conclusiva.

Bisogna riconoscere che per combattere efficacemente l'analfabetismo in genere, e sopra tutto l'analfabetismo di ritorno in ispecie, e per diffondere il libro tra il popolo, non sono sufficienti i provvedimenti legislativi, l'istituzione di corsi popolari, di corsi di addestramento per i futuri funzionari delle biblioteche popolari e scolastiche e altre iniziative consimili. Occorre formare in tutte le città biblioteche popolari centrali e periferiche, e formarne in tutti i centri rurali, con una dotazione di libri proporzionata al numero degli abitanti, di libri scelti, da una commissione di competenti, con scrupolosa aderenza ai peculiari concetti di educazione e istruzione popolari e alle nuove esigenze delle masse; biblioteche fornite di locali e di attrezzature tali da garantire la più sicura efficienza e il più largo sviluppo. Occorre che queste speciali biblioteche siano tutte collegate attraverso ad una organizzazione unitaria e costante, e affidate a persone volenterose ed esperte.

Il problema di provvedere adeguati mezzi finanziari per attuare questa grande impresa — che dovrà essere coraggiosamente affrontato, senza grette limitazioni, dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie — ha una importanza fondamentale. Ma non minore importanza ha il problema di elaborare un piano organico, sostenuto da precise disposizioni di legge, che stabilisca chiaramente le basi tecniche e organizzative dell'impresa e gli indirizzi culturali perfettamente in linea con le effettive necessità di milioni di persone che, specialmente nelle campagne, sono tuttora private di letture sane, istruttive e dilettevoli.

Da Voi bibliotecari, che avete una conoscenza specifica di tutti gli elementi tecnici, culturali e pratici atti a realizzare questa provvida e grandiosa impresa, attendiamo le proposte, i consigli e i suggerimenti che dovranno dare le basi sicure e solide per la soluzione totale e definitiva di una questione che ha radici profonde e racchiude istanze intellettuali, morali e sociali di primissimo piano nella vita nazionale.

Nel rinnovarvi il mio saluto augurale e nell'esprimervi la mia simpatia e la mia comprensione, formulo i più fervidi voti per la migliore riuscita del vostro importante Convegno.

L'efficace discorso dell'On. Sindaco è accolto da vivissimi e prolungati applausi.

S'alza quindi a parlare il dott. ALBERTO SERRA-ZANETTI:

A nome della Biblioteca dell'Archigimnasio rivolgo il più fervido saluto e l'espressione della più viva gratitudine alle Autorità e ai degni rappresentanti della cultura nazionale e cittadina, che con la loro presenza hanno voluto aggiungere dignità e onore a questa seduta inaugurale del nostro Convegno e offrire una significativa testimonianza di simpatia e di comprensione per i nostri problemi, che non riguardano soltanto la vita e lo sviluppo dei nostri Istituti, ma sono strettamente connessi al progresso degli studi e della civiltà intellettuale e spirituale del nostro Paese. Ai colleghi che da ogni parte d'Italia sono qui convenuti, mossi da quel nobilissimo ideale che li conforta e li stimola nel lavoro talvolta ingrato e oscuro, ma sempre generoso e fecondo, ch'essi compiono per la tutela e la valorizzazione del prezioso patrimonio a loro affidato e per l'incremento e la diffusione del più potente strumento di formazione e di evoluzione culturale: il libro; ai colleghi che da vicino e da lontano sono accorsi numerosi al nostro richiamo, ispirati da quel rinnovato spirito di solidarietà e di cooperazione, da quella comunanza di vedute e di intenti fioriti spontaneamente nell'indimenticabile Convegno di Brescia, porgo il mio saluto fraterno e affettuoso e l'augurio che questo raduno valga non solo a stringere ancor più i legami di colleganza e di collaborazione che ci uniscono, ma anche ad aprire la via a nuove rea-

lizzazioni e a nuove conquiste per il bene dei nostri Istituti e per il vantaggio degli studiosi.

Sento il dovere di ringraziare in particolar modo S. E. il Senatore Vischia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che si è degnato di donare, con la sua presenza, solennità e lustro al nostro Convegno e di attestare, ancora una volta, quanto siano a cuore alle alte Autorità dello Stato le sorti delle nostre Biblioteche.

All'illustre e benemerito Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Arcamone — che oggi non è qui presente a causa di una momentanea indisposizione, ma che domani sarà fra noi — invio, a nome della Biblioteca dell'Archiginnasio e di tutti i colleghi, profonde espressioni di gratitudine. E non soltanto per il motivo ch'egli ha voluto partecipare al nostro Convegno: ma sopra tutto perchè egli ha dedicato le sue cure appassionate, fatiche e benefiche ai nostri Istituti, prestando attenzione alle nostre molteplici necessità e cooperando validamente, con l'elargizione di cospicui contributi finanziari, alla rinascita e allo sviluppo delle nostre Biblioteche più duramente colpite dalla guerra — e metto in prima linea la Biblioteca dell'Archiginnasio — malgrado i gravi impegni derivanti dai danni e dalle rovine che hanno sconvolto numerose grandi Biblioteche statali.

All'illustre rappresentante della più antica e gloriosa Università del mondo, il Rettore Magnifico prof. Battaglia, rendo omaggio e riconoscenza, perchè il suo intervento reca onore e prestigio alla nostra manifestazione, e costituisce una nuova preziosa prova della viva partecipazione dell'Alma Mater Studiorum ad ogni forma di vita intellettuale e culturale.

All'On. Sindaco di Bologna debbo rivolgere vivissime parole di ringraziamento, non solo perchè ha voluto onorare, con la sua significativa presenza, questa nostra manifestazione, ma anche perchè ha contribuito, con larghissima generosità, a dare al Convegno una cornice di cordiale e signorile ospitalità, degna delle peculiari tradizioni della nostra città, ricca di gloriose memorie e di celebri monumenti, ma anche prodiga di saporose e universalmente celebrate delizie.

All'attivissimo e prezioso collaboratore del sig. Direttore Generale, il dott. Frattarolo, diretto ed efficace tutore dei nostri particolari interessi, esprimo la riconoscenza mia e dei colleghi per la sua partecipazione a noi graditissima. E giunga il mio sentito ringraziamento anche al Presidente del Comitato organizzatore di questo Convegno, il prof. Giuseppe Gabelli, Assessore alla Pubblica Istruzione Municipale, che con fervido spirito di comprensione ha dato il più vigoroso appoggio alle nostre iniziative e ha efficacemente cooperato, insieme con gli altri membri del Comitato — il Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo cav. Bianchi e il Capo dell'Ufficio stampa del Comune dott. Nenzioni — alla migliore riuscita del raduno.

All'Ente Provinciale del Turismo, che con la sua perfetta organizzazione e le sue provvide imprese, è giunto a fare di Bologna uno dei maggiori centri

d'attrazione turistica d'Italia, spetta il merito d'aver risolto problemi organizzativi e logistici, che certo noi non avremmo potuto affrontare con le sole nostre forze. Al dott. Pascale benemerito Presidente dell'Ente va la nostra grande riconoscenza.

Infine al collega dott. Cecchini energico e dinamico Presidente del Comitato d'intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali e al dott. Bellini, membro dello stesso Comitato, che hanno recato, con i loro consigli e suggerimenti, un fondamentale e decisivo apporto alla elaborazione del programma dei lavori e dell'impianto organizzativo della manifestazione, esprimo il mio animo grato.

Ha un particolare valore la scelta — a sede di questa fase inaugurale del nostro Convegno — dell'Archiginnasio, lo storico e splendido edificio che mostra, nelle sue pareti multicolori, i simboli e le testimonianze della più antica e famosa Università del mondo e accoglie, tra le sue mura gloriose, una delle più ricche e importanti Biblioteche d'Italia. L'Archiginnasio è uno dei più insigni monumenti bolognesi, frequente arengo di manifestazioni culturali e scientifiche di risonanza mondiale. Qui sono ancora vive le orme lasciate da uno dei maggiori bibliotecari del nostro tempo, che dell'Archiginnasio e della Biblioteca Comunale fece un vivido focolare di iniziative e un centro di studi di fama universale: Albano Sorbelli. Egli fu uno dei più strenui difensori dei nostri Istituti e della dignità della nostra opera: nel commosso ricordo dell'Uomo ch'ebbe tanta parte nel risveglio degli studi storici e bibliografici e nella rinascita delle nostre Biblioteche, auspico che questo Convegno sia fecondo di risultati degni e duraturi.

Segue il dott. VITTORIO VIALE, che a nome dell'Associazione Nazionale dei Direttori e funzionari dei Musei locali, porge ai confratelli e amici bibliotecari un cordiale saluto ed espressioni di simpatia e di solidarietà.

I problemi vostri — egli aggiunge — sono all'incirca gli stessi che abbiamo noi ai musei; e sono problemi (sia bene chiaro) che non riguardano tanto noi personalmente, quanto i nostri istituti, la loro vita, il loro potenziamento, il loro sviluppo avvenire. Ed è per questo che un convegno come il vostro sarà seguito dall'Associazione dei Musei, non solo con fraterna simpatia, ma con vivo interesse, nella speranza di una proficua collaborazione fra le due Associazioni, e con l'augurio fervido intanto che superando gli ostacoli, che al centro e presso gli stessi Enti locali si frappongono ancora, si giunga alla realizzazione non troppo lontana dei vostri e nostri scopi.

Buon lavoro, cari colleghi ed amici. Noi lo seguiremo con simpatia fraterna, con interesse vivissimo, con fervida adesione, con il voto migliore di una felice conclusione e del successo più completo.

Salutato da un caloroso applauso, S. E. il Sen. CARLO VISCHIA pronuncia il seguente discorso inaugurale:

Signore, Signori,

Consentite, anzitutto, che io rivolga un saluto grato e augurale a quanti sono qui convenuti da ogni parte d'Italia sospinti da quel medesimo ideale che li sorregge e li ispira nell'arduo, costante lavoro compiuto, spesso con oscuro sacrificio, per conquistare nuove mete alla cultura e alla civiltà.

Non prendo la parola per passare in rassegna i problemi che interessano la vita e il funzionamento delle biblioteche, delle vostre biblioteche. Questo è compito cui attenderete voi stessi nelle giornate del Convegno, con quella competenza e obiettività con le quali siete soliti trattare e risolvere le questioni relative agli istituti da voi diretti.

Io desidero soltanto farvi partecipi del mio intimo convincimento che, parlando di biblioteche e di bibliotecari, non può farsi distinzione tra bibliotecari governativi e non governativi, tra biblioteche statali e biblioteche comunali e provinciali. Gli uni e gli altri, le une e le altre sono degni di tutela, di assistenza, di cura, pari essendo la nobiltà delle loro funzioni, l'altezza delle loro tradizioni.

Le biblioteche degli enti locali sono irrisignate per il loro passato glorioso. Insigne, tra l'altre, è proprio l'Istituto nella cui vetusta sede voi avete, con felicissima scelta, stabilito di svolgere i lavori del vostro Convegno.

Nel varcare poco fa la soglia di questa storica dimora, io pensavo alle desolate rovine della guerra e alla forza d'animo, alla fede nei valori dello spirito che è stata necessaria per ridare a questo Istituto il ritmo di una nuova vita operosa, il decoro di un nuovo volto.

L'aver scelto l'Archiginnasio a sede dei lavori di questo Convegno è segno di chiaro riconoscimento delle rinnovate sorti di questa Biblioteca e dell'importanza dei compiti che le sono affidati e auspicio ad un tempo dei fecondi risultati che potranno derivare dalle vostre discussioni e decisioni.

Vi ho dato atto poco fa che la vostra opera è degna della più alta comprensione e di ogni aiuto, sia sul piano morale sia su quello essenzialmente materiale.

Sul piano morale è testimonianza il vasto programma di sistemazione dei vari Istituti bibliografici comunali e provinciali, di cui proprio in questi giorni il Ministero che qui rappresento ha posto le premesse e le basi a voi certo già note.

Sul piano finanziario sono prova gli aiuti che entro i limiti del possibile il Governo vi ha fatti pervenire di volta in volta, tanto per rimarginare le ferite della guerra quanto per consentirvi di integrare i bilanci degli Istituti da voi diretti, ai fini del loro funzionamento e dell'incremento delle loro raccolte.

L'assistenza del Ministero non ha certo termine qui, ma continuerà nell'avvenire, fervida, affettuosa, incessante realizzando in pieno quella stretta collaborazione fra Stato ed Enti locali, che è condizione indispensabile per il raggiungimento dei vostri ideali.

Questo è il sentito augurio che vi rivolgo all'atto in cui dichiaro aperto il Convegno.

Viviamo in un momento denso di buone promesse per l'avvenire delle vostre biblioteche. Spero ardentemente che queste promesse siano tradotte al più presto in consolanti realtà.

Il discorso di S. E. Vischia suscita lunghe e calorose dimostrazioni di consenso e di plauso.

Il dott. GIOVANNI CECCHINI, Presidente del Comitato d'intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali, aggiunge infine le seguenti parole:

L'on. Sottosegretario all'Istruzione, nel rivolgere un benevolo e caldo saluto al nostro Convegno, ha asserito che non va fatta differenza fra bibliotecari governativi e non governativi; e su ciò, se si guarda alla funzione e alle mansioni che essi esplicano, siamo tutti d'accordo. Ma conviene considerare realisticamente le biblioteche quali esse sono e soprattutto le condizioni in cui esse operano. Le biblioteche governative infatti, pur con le loro inevitabili manchevolezze, dovute in gran parte, come tutti sanno, ad insufficienza di mezzi, hanno tuttavia la fortuna di essere governate da un'unica amministrazione; pur conservando una certa autonomia di funzionamento, sono inquadrate in un sistema amministrativo unico, sono rette da norme legislative e regolamentari uniformi; condizioni, queste, che garantiscono una unità e quindi una regolarità di indirizzo e di funzionamento.

Le biblioteche non governative, comunali e provinciali per essere più esplicite, sono invece legate a tanti enti diversi per potenzialità finanziaria, per disciplina giuridica e amministrativa, ed offrono pertanto una grande varietà di ordinamento e di funzionamento, specialmente per il personale e per i servizi; per cui esse sono ancora assai lungi dal costituire un complesso di istituti assimilati da norme e da criteri di funzionamento amministrativo e finanziario, se non identici, almeno uniformi.

Appunto questo avvicinarsi all'introduzione nella vita e nel funzionamento delle biblioteche non governative di una normale e conveniente prassi amministrativa e tecnica coloro, i quali sono ad esse preposti, mediante convegni di studio e l'azione del Comitato d'Intesa, cercano di conseguire

con ogni sforzo; in modo da accostare sempre più e, per dir così, allineare queste biblioteche, sinora troppo abbandonate a se stesse, per quel che si riferisce a funzionamento e ad efficienza, alle biblioteche governative.

Mentre, come Presidente del Comitato d'Intesa fra Bibliotecari Comunali e Provinciali, rilevo con soddisfazione l'incoraggiamento e l'ausilio che nel condurre lo sforzo anzidetto riceviamo dagli organi governativi centrali ed in particolare dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ringrazio vivamente l'on. avv. Carlo Vischia Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il dott. Guido Arcamone Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, il dott. Carlo Frattarolo Capo Divisione delle Biblioteche non governative per aver onorato il Convegno con la loro ambita presenza, il sig. Sindaco, l'Assessore all'Istruzione e il Segretario Generale del Comune di Bologna, il Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo per il favore concesso spiritualmente e concretamente alla organizzazione e alla riuscita del Convegno, e tutte le Autorità civili e militari che si sono compiaciute di presenziare all'inaugurazione del Convegno, il quale ha trovato nella nobiltà intellettuale e nella tradizione di cultura di questa città i motivi più validi per ogni fecondo ed augurale risultato.

Il dott. Serra-Zanetti legge quindi il seguente telegramma inviato dal dott. Guido Arcamone, Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, a nome del Ministro della Pubblica Istruzione:

«Ministero nel formulare migliori voti augurali per lavori del Convegno adunato in codesta città comunica che Consiglio Superiore Accademie e Biblioteche presa in esame in sua recente adunanza attuale situazione Biblioteche dipendenti da Enti locali ha espresso suo alto voto che in sede revisione testo unico finanza locale et legge comunale provinciale sia ribadito et più chiaramente espresso principio obbligatorietà spese comunali et provinciali in favore Biblioteche stesse et venga altresì data integrale applicazione disposizioni legge 24 aprile 1941 numero 393 concernenti costituzione consorzi per Biblioteche Comuni capoluoghi provincia finora differita causa eventi bellici. Tale voto verrà da questo Ministero segnalato organi legislativi e amministrativi competenti».

La lettura del telegramma provoca un uragano d'applausi e clamorose manifestazioni d'assenso.

Infine viene data comunicazione delle seguenti adesioni al Convegno: dott. Angelo Aquilino, direttore della Biblioteca Comunale di LICATA (Agrigento); dott. Giulio Cifarelli, Id. della Biblioteca Provinciale di FOGGIA; dott. Nicola Giunta, Id. della Biblioteca Comunale di REGGIO CALABRIA; dott. Carlo Lucchesi, Id. della Biblioteca Civica Gambalunga di RIMINI; dott. Placido Nicolai, Id. della

Biblioteca Comunale di SPOLETO (Perugia); dott. Gaetano Panazza, Id. della Biblioteca Comunale di PAVIA; D. Ivano Ricci, Id. della Biblioteca Comunale di SANSEPOLCRO (Arezzo); dott. Carlo Zani, Id. della Biblioteca Comunale di BOLZANO; Sindaco del Comune di SENIGALLIA (Ancona); Direttore della Biblioteca Comunale di FORMIA (Latina); Id. id. TORREMAGGIORE (Foggia); Id. id. JESI (Ancona); Id. id. MOLFETTA (Bari).

Il prof. VITTORIO FAINELLI propone l'invio di un telegramma al Sen. Alessandro Casati, Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche. La proposta è approvata all'unanimità.

Terminata la seduta inaugurale, mentre le Autorità, sotto la guida dell'On. Sindaco, dell'Assessore alla P. I. e del dott. Serra-Zanetti, s'avviano a visitare le stupende e fastose sale dell'Archiginnasio e il famoso Teatro anatomico in ricostruzione, hanno inizio alle ore 11,30 i lavori del Convegno. È chiamata alla Presidenza della riunione, tra vivi applausi, la Direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano dott.a CATERINA SANTORO, la quale invita il dott. EMILIO NASALLI-ROCCA DI CORNELIANO a leggere la sua relazione sul tema:

Nuovo assetto giuridico, amministrativo e finanziario delle Biblioteche pubbliche non governative. Proposte.

La troppa varia e disuguale fisionomia amministrativa e giuridica degli Enti dai quali dipendono le Biblioteche pubbliche non governative di città italiane di grande e di media importanza, capoluoghi di provincia o antichi centri storici, e gli inconvenienti, le disparità di trattamenti e di funzionamento che da questo fatto derivano a tutto danno dei servizi svolti nell'interesse pubblico, dell'incremento scientifico del materiale e della sua conservazione, dello stato morale giuridico ed economico del personale addetto, spesso sacrificato e depresso; impone che, nell'ambito del disposto previsto dalla legge 24 aprile 1941 n. 393 e agli effetti della sua migliore attuazione, si addivenga sollecitamente, da parte dello Stato, alla emanazione di norme obbligatorie legislative che mirino a conseguire uniformità di ordinamenti. Attraverso di esse, con una sistemazione delle suaccennate biblioteche, si potrà grandemente giovare alla cultura generale (e anche alla cultura locale la quale, per ragioni storiche soprattutto evidenti in un paese come l'Italia, ha grande importanza nella vita nazionale) nonchè alla diffusione della cultura stessa tra il popolo soprattutto in sussidio alle funzioni svolte dalla Scuola nei suoi vari ordini e gradi.

Dall'esame dello stato di fatto attuale, si rileva che le Biblioteche del genere sopra indicato offrono caratteristiche che così si possono raggruppare:

A) Proprietà e amministrazione compenstrate in enti pubblici autarchici territoriali (Comuni e Provincie) (per es. Milano, Bologna, Torino, Genova, Reggio Emilia, Verona, Perugia, etc.).

B) Proprietà e amministrazione compenstrata in enti morali autonomi (del tipo delle Opere Pie ma non aventi carattere di beneficenza e quindi quanto meno di dubbio inquadramento nelle istituzioni regolate dalla Legge del 1890).

In questo tipo di amministrazione vi è la compartecipazione di elementi derivanti dai Comuni e dalle Provincie che forniscono sussidi sotto varie forme (per es. Fano, Novara, Pesaro, Venezia (Querini Stampalia), Piacenza ecc.).

C) Proprietà e amministrazione di Consorzi obbligatori e volontari costituiti da vari enti pubblici o non pubblici (per es. Bari, Vicenza ecc.)

Per prospettare una sistemazione regolarmente uniforme, alla base, di queste differenti situazioni locali — troppo disparate come entità patrimoniali (e come bilanci annui) e come funzionamento amministrativo — occorre partire dalla considerazione che la specifica natura delle Biblioteche pubbliche e le loro esigenze tecniche moderne attuali e future, impongono di sganciarle dalle amministrazioni burocratiche comunali e provinciali nella loro superiorità esclusiva e predominante. Queste amministrazioni infatti devono istituzionalmente dirigere servizi del tutto diversi da quelli di carattere culturale e scolastico, servizi i quali hanno esigenze tutte proprie e inconfondibili.

L'auspicato interessamento da parte di queste Amministrazioni ad istituti come Biblioteche, Musei, Scuole, non dovrebbe essere infatti che quello di conferire adeguati finanziamenti stabili e sovvenzioni la cui amministrazione e contabilità potrebbe sempre essere da essi controllata, direttamente o indirettamente, ma senza interventi di carattere tecnico amministrativo (o disciplinare nei riguardi del personale) poichè le Biblioteche non hanno nulla a che fare con i servizi propri burocratici di questi enti autarchici.

ENTE AUTONOMO DELLA BIBLIOTECA

E

CONSORZIO PROVINCIALE DI FINANZIAMENTO DELLE BIBLIOTECHE

Per ovviare a questi inconvenienti e incrementare anche le possibilità di sviluppo delle Biblioteche pubbliche non governative, crediamo opportuno suggerire l'adeguamento di esse ad un sistema amministrativo uniforme, patri-

moniale, amministrativo, tecnico, direttivo, disciplinare che si configuri sotto un duplice aspetto.

Proponiamo anzitutto di creare un Ente Morale autonomo regolarmente approvato con Decreto Governativo, libero da ogni diretta dipendenza e ingerenza di autorità comunali o provinciali, con funzioni tecnico-culturali, direttive ma anche amministrative e patrimoniali, laddove questi enti già sussistano e abbiano un proprio patrimonio che dovrebbero naturalmente continuare a possedere.

Questo ente, peraltro, dovrebbe essere finanziato, in modo totale (o parziale là dove, cioè, sussistono beni propri dell'Ente Biblioteca) da un apposito Consorzio Provinciale obbligatorio per le biblioteche da istituirsi in ogni capoluogo di Provincia, sulla base della legislazione dei Consorzi previsti dalla Legge Comunale e Provinciale e tenendo presenti i tipi analoghi già esistenti come il Consorzio Provinciale per la istruzione tecnica, istituito con la Legge 7 gennaio 1929 n. 153.

Il Consorzio dovrebbe anche prendere in considerazione per la assistenza finanziaria e limitatamente ad essa, oltre la Biblioteca Pubblica del Capoluogo (di cui è prevista la istituzione a norma della Legge 1941 che già genericamente prevede una forma di finanziamento da parte di uno o più enti), anche quelle esistenti o da fondarsi nei centri minori della Provincia ed eventualmente anche i Musei locali.

Per ragioni di fatto, dalla costituzione in Ente Morale autonomo potrebbero — tuttavia — essere esonerate quelle Biblioteche Comunali esistenti in città dove esistono già Biblioteche Governative le quali adempiono gli oneri di carattere pubblico imposti invece alle Biblioteche dei Capoluoghi dove non esistono Biblioteche governative.

All'Ente Biblioteca dovrebbero essere conferiti in uso (qualora già esso non ne abbia la proprietà), per deposito, i beni patrimoniali non redditizi (materiale librario, mobili, suppellettili) di proprietà dei Comuni e delle Provincie, beni che abbiano già una destinazione specifica nei riguardi della costituzione e del funzionamento della Biblioteca.

L'Ente dovrebbe provvedere al proprio funzionamento con il reddito dei beni patrimoniali redditizi, immobili e mobili, che già eventualmente possedesse. Ma qualora, come è ovvio supporre accadrà nella assoluta maggioranza dei casi (anche per le grandi esigenze attuali), il reddito di questi beni fosse insufficiente, il bilancio dell'Ente Biblioteca dovrà essere integrato, fino alla totale copertura, dalle somme che saranno versate annualmente dal sopracitato Consorzio di finanziamento. Il quale, a sua volta, li riceverà obbligatoriamente dagli enti locali — territoriali o no — fissati dalla appo-

sita legge (Comune, Provincia, Camera di Commercio, Università etc.), obbligatoriamente partecipi del Consorzio stesso del quale peraltro potranno far parte, volontariamente, anche altri enti (Opere Pie, Banche etc.). Gli Enti consorziati saranno tutti rappresentati nel Consiglio del Consorzio.

Le somme da versarsi dagli enti consorziati obbligatoriamente, dovrebbero avere una proporzionalità adeguata alla importanza degli enti stessi, alla compenetrazione degli interessi (ad es. popolazione cittadina nei confronti di quella provinciale), al rendimento dei servizi. In ogni caso, dovrebbero sempre essere variabili, secondo le esigenze, non mai fisse nè forfettizzate e dovrebbero versarsi in due rate semestrali anticipate.

Tutto ciò dovrebbe avvenire a norma di apposite convenzioni da stipularsi tra la Amministrazione del Consorzio e i singoli Enti partecipanti al Consorzio stesso. Le spese da iscriversi nei Bilanci degli enti dovrebbero avere il carattere di spese obbligatorie a norma delle Leggi sulla Finanza Locale e della Legge Comunale e Provinciale.

Il finanziamento obbligatorio da parte del Consorzio dovrebbe riferirsi alle seguenti voci di spesa dell'Ente Biblioteca: Spese di ufficio (personale, riscaldamento, illuminazione, cancelleria etc.) incremento e conservazione del materiale (libri e rilegature); suppellettili (mobili e scaffalature), edificio (qualora esso non sia di proprietà dell'Ente stesso; nel qual caso a carico del Consorzio spetteranno le spese di riparazioni).

AMMINISTRAZIONE DELL'ENTE E DEL CONSORZIO

Per garantire le Amministrazioni degli Enti Locali da consorziarsi che l'Ente Biblioteca non impegni irresponsabilmente i loro bilanci, si potrebbe stabilire che nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente sia rappresentato il Consorzio per la maggioranza dei suoi membri, così come nel Consiglio di Amministrazione del Consorzio saranno rappresentati gli Enti da consorzicare.

Della Amministrazione dell'Ente e del Consorzio faranno parte altresì il Soprintendente Bibliografico Regionale o persone da scegliersi tra appartenenti a Corpi accademici, istituti scolastici e dotati di particolari qualifiche culturali, da nominarsi dai membri di diritto cioè dai rappresentanti degli enti finanziatori. Presidente del Consorzio potrà essere, a turno, il Sindaco della Città capoluogo e il Presidente della Amministrazione Provinciale.

Sia l'Ente che il Consorzio dovranno avere appositi Statuti e Regolamenti e saranno soggetti ai controlli dell'Autorità tutoria governativa a norma di legge.

Segretario del Consorzio e dell'Ente dovrà essere il Direttore della Biblioteca del Capoluogo.

Gli impiegati del Consorzio e dell'Ente dovranno essere scelti tra il personale amministrativo della Biblioteca del Capoluogo.

In caso di scioglimento del Consorzio il suo patrimonio dovrebbe essere versato all'Ente Biblioteca.

PATRIMONIO

Come già fu indicato, la proprietà del materiale librario e della suppellettile, nello stato esistente all'atto della costituzione dell'Ente, rimarrà in proprietà dell'Ente stesso. Così dicasi dell'edificio per il quale però, nel caso sia di proprietà di uno degli enti da consorziarsi, dovrà essere pagato un fitto figurativo.

Gli incrementi librari e mobiliari conseguiti nelle gestioni successive all'impianto della Biblioteca nel nuovo assetto amministrativo, diventeranno automaticamente proprietà dell'ente Biblioteca senza pretese di ripetibilità da parte del Consorzio.

PERSONALE

Il personale direttivo, amministrativo, tecnico e d'ordine dell'Ente Biblioteca, diviso nelle categorie di funzionari, impiegati e salariati attualmente in servizio sotto qualsiasi forma, dovrebbe essere distaccato, all'atto della costituzione dell'Ente Biblioteca, da ogni dipendenza gerarchica, disciplinaria e amministrativa degli enti locali territoriali ed essere trasferito, con tutti i diritti acquisiti e con il trattamento più favorevole, all'Ente stesso da fondarsi a norma della nuova Legge.

Esso avrà uno stato giuridico e un trattamento economico da stabilirsi in base ad un organico da compilarsi dalla Amministrazione dell'Ente stesso, tenute presenti le Biblioteche pubbliche di analoga consistenza ed importanza e le funzioni esercitate.

Le norme che regolano i titoli per la assunzione e la carriera dei funzionari e degli impiegati delle Biblioteche Governative, serviranno di base, con una parificazione di gradi, anche per i dipendenti degli Enti delle Biblioteche pubbliche non governative.

Verranno consentiti su queste stesse basi gli sviluppi di carriera, così da permettere ai Direttori delle Biblioteche dei Capoluoghi di raggiungere,

dopo un congruo periodo di tempo e un lodevole servizio, un grado da parificarsi a quello di Direttore delle Biblioteche pubbliche Governative.

Lo stato giuridico per gli scatti di anzianità e per il trattamento di quiescenza, nonché per le licenze e le aspettative, sarà conformato a quello applicabile ai dipendenti dello Stato.

I dipendenti dell'Ente saranno iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza degli Enti locali e all'INADEL.

FUNZIONAMENTO TECNICO

Alle Biblioteche in tal modo costituite ed amministrate, esistenti nei capoluoghi di Provincia e riconosciute a norma della Legge 24 aprile 1941, dovrebbero essere assegnati i compiti e doveri di pubblico interesse prospettati nella suddetta legge, sulla base di appositi Decreti da emanarsi per ogni singola città. Esse eserciteranno di diritto le attribuzioni relative al cosiddetto « Diritto di stampa ».

Avranno anche il diritto di chiedere il prestito dei libri alle Biblioteche comunque ammesse al prestito stesso con l'obbligo della reciprocità.

La Soprintendenza Bibliografica competente per territorio, avrà per conto dello Stato la vigilanza tecnica e scientifica sul funzionamento delle dette Biblioteche in ordine alla conservazione e all'ordinamento del materiale, all'uso pubblico, al deposito degli stampati.

BIBLIOTECHE DI CITTÀ NON CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Per le Biblioteche pubbliche non governative esistenti in città non capoluoghi di provincia, si potrà provvedere, su conforme parere della Soprintendenza, alla costituzione di un Ente autonomo del tipo di quello proposto per le città capoluogo. Ad esso saranno versate le somme che annualmente sono poste a disposizione degli enti locali e quelle che potranno essere versate, sul proprio bilancio, dal Consorzio provinciale nel quadro generale e proporzionale degli interessi della cultura nelle provincie stesse.

* * *

Ci sia ora consentita qualche considerazione conclusiva, e sintetica di maggiore illustrazione a quanto abbiamo già esposto.

Nessun dubbio sulla necessità di separare i nostri istituti dalla gestione

dei Comuni e delle Provincie o di valorizzarne l'autonomia e l'importanza, con una parificazione — per « titoli » e prestigio — degli elementi, soprattutto direttivi, i quali svolgono funzioni per nulla confondibili con quelle degli impiegati amministrativi e del tutto analoghe a quelle dei bibliotecari governativi. Naturalmente un criterio rigoroso di selezione e di reclutamento del personale delle Biblioteche comunali e provinciali, si imporrà al di sopra di considerazioni e favoritismi locali.

Il prestigio e la autonomia che i nostri istituti dovranno godere nel quadro delle istituzioni culturali locali, dovrà essere garantito da una amministrazione del tutto autonoma da configurarsi sotto l'aspetto degli Enti morali. Il Consiglio dovrà essere composto, nella sua massima parte, da elementi sensibili ai bisogni della cultura, e dovrà comprendere anche un rappresentante governativo con qualifiche tecniche, nella persona del Soprintendente bibliografico.

Questo Ente però (a parte il fatto che in qualche caso già esso sussiste ed è dotato anche di un patrimonio, nel qual caso, la nuova Legge nulla dovrebbe innovare sulla sua esistenza) non avrà capacità finanziaria propria esclusiva. Esso dovrà provvedere alle spese della Biblioteca a mezzo dei contributi che gli verranno forniti dal Consorzio Provinciale obbligatorio, tipo già previsto dalla Legislazione italiana. Il Consorzio, con esclusive funzioni di ente finanziatore, dovrà essere alimentato dai contributi che esso stesso richiederà annualmente, (in via ordinaria e in via straordinaria per spese straordinarie), agli Enti Locali, i Comuni e le Provincie in primo luogo, i quali — in tal modo — continueranno, con molta maggiore snellezza, i finanziamenti che già effettuano nei confronti delle Biblioteche esistenti. Del resto la Legge stessa del 1941 già prevede questo caso dell'accollo delle spese per le Biblioteche o ai Comuni o alle Provincie o ad ambedue questi enti.

Naturalmente del Consorzio potranno far parte (come è desiderabile) altri enti come Banche, Camere di Commercio, etc. Opere Pie, soprattutto se esse, in possesso di proprie Biblioteche, si esonereranno dalla gestione affidandole alla Biblioteca del Capoluogo.

Non meraviglia la prospettiva della creazione dei due organismi l'Ente Biblioteca e il Consorzio. Non sembri una macchinosa costruzione da semplificarsi in un solo organismo. Essa si rende necessaria per dare una caratteristica più tecnica all'Ente Biblioteca vera e propria e per consentire al Consorzio di assumere il finanziamento, non soltanto della Biblioteca della città capoluogo, alla quale pure dovranno essere rivolte le sue maggiori cure, ma anche quello delle Biblioteche minori esistenti nei centri della

Provincia, Biblioteche che, anch'esse, adempiono utili funzioni culturali. Il Consorzio infatti non dovrà esorbitare dalle sue funzioni finanziatrici e non dovrà intromettersi nella gestione delle Biblioteche.

Il problema più delicato sarà quello di fissare i contributi da versarsi dai singoli enti. Esso dovrà essere affrontato anno per anno, su proposte che l'Ente Biblioteca dovrà, in sede di premessa al Bilancio preventivo, far pervenire al Consorzio. Naturalmente gli Enti (in una proporzione la quale si potrebbe stabilire fino dall'atto costitutivo) che contribuiranno alla vita del Consorzio stesso, saranno rappresentati nel Consiglio. Ad esempio si potrebbe stabilire fin dall'inizio che due terzi delle spese gravino sul Comune della Città Capoluogo e un terzo sulla Provincia (o viceversa).

In tal modo chi contribuisce, potrà sempre controllare il Bilancio del Consorzio e influire su di esso in proporzione del proprio sforzo finanziario.

Con questa configurazione i nostri istituti dovrebbero avere una solidità e una dignità tale da migliorare i propri servizi, non essendo più alla mercé di fluttuanti amministrazioni agganciate a correnti locali. Essi potrebbero pertanto, con maggiore tranquillità, dedicarsi a quello che è il loro grande compito, la conservazione di un prezioso patrimonio italiano più ancora che cittadino, e cooperare, con ritmo sempre più crescente, allo sviluppo della cultura tra il popolo e per il popolo.

Dopo brevi interventi dell'Avv. FILIPPO MANNELLI D'AMANTEA di Cosenza e del dott. GIUSEPPE BRUNO di Brindisi, la seduta è tolta alle ore 13 e tutti i bibliotecari si recano al Ristorante « Giuseppe », in Piazza Maggiore, per partecipare al pranzo offerto dal Comune di Bologna alle Autorità e ai congressisti. Sono presenti anche S. E. il Sen. Vischia, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Battaglia, il prof. Gabelli Assessore alla P. I. e altre personalità locali. Alla fine del pranzo un originalissimo e sapido brindisi del prof. Gabelli suscita calorose manifestazioni di simpatia.

* * *

Nel pomeriggio, alle ore 16, i congressisti, guidati dal prof. ing. Guido Zucchini — l'insigne e benemerito storico dell'arte bolognese e il sapiente restauratore di numerosi monumenti cittadini — si recano a visitare la Basilica di S. Petronio e le Collezioni comunali d'Arte (ricca e interessante raccolta fondata e ordinata dallo stesso ing. Zucchini).

Alle ore 17, sotto la presidenza del prof. VITTORIO FAINELLI, membro del Consiglio Superiore delle Biblioteche e Direttore della Biblioteca Civica di Verona, riprendono i lavori nell'Aula Magna

dell'Archiginnasio. Il PRESIDENTE, dopo aver fornito ai presenti chiare ed esaurienti notizie e osservazioni sul voto espresso dal Consiglio Superiore delle Biblioteche per l'inserimento, nel Testo unico della Legge comunale e provinciale, degli elementi fondamentali della Legge 24 aprile 1941, apre la discussione sulla relazione del dott. Nasalli-Rocca, alla quale prendono parte numerosi bibliotecari. L'Avv. CARLO D'ALESSIO, di Taranto, richiama l'attenzione dei presenti sulla difficoltà di poter armonizzare le funzioni dell'Ente Biblioteca con quelle del Consorzio. Il dott. ANTONIO DALLA POZZA, prima di esaminare il progetto Nasalli-Rocca, propone un plauso al collega prof. Fainelli per quanto ha fatto in seno al Consiglio Superiore. Per ciò che riguarda il piano proposto dal Nasalli-Rocca egli fa alcune riserve circa il trattamento economico del personale delle Biblioteche e afferma che gli Enti locali dovrebbero aver diritto d'esser rappresentati anche nel Consiglio d'amministrazione dell'Ente Biblioteca. Propone quindi di estendere le provvidenze della Legge del '41 anche alle Biblioteche esistenti nelle città non capoluoghi di provincia. Il dott. FRANCESCO GUIDA, di Taranto, si dichiara contrario ad eventuali modificazioni della Legge del '41, ma favorevole alla proposta del Dalla Pozza di estendere i benefici della legge medesima alle altre Biblioteche. Il dott. BENIAMINO D'AMATO, Soprintendente bibliografico per la Puglia e la Lucania, giudica di difficile attuazione il progetto Nasalli-Rocca ed esprime l'opinione che sia molto più efficace e pratica la elaborazione d'un Regolamento tipo, in cui siano chiaramente definite l'obbligatorietà della spesa da parte degli Enti e una nuova configurazione giuridico-istituzionale delle Biblioteche degli Enti Locali: il tutto collegato alla riforma delle Soprintendenze bibliografiche e delle funzioni degli Ispettori bibliografici onorari. L'Avv. MANNELLI D'AMANTEA insiste in favore del progetto Nasalli-Rocca, e fa una breve ma efficace relazione delle vicende, dello sviluppo e dello stato attuale della Biblioteca Civica di Cosenza, provocando un unanime voto di plauso per la rinascita e l'incremento della benemerita istituzione cosentina. Il dott. GIUSEPPE MAZZA appoggia lo stesso progetto e mette in rilievo la necessità dell'applicazione della Legge del '41 anche per le Biblioteche dei centri non capoluoghi. Il dott. CARLO FRATTAROLO riconosce il valore e il significato, sul piano teorico, della sistemazione proposta dal Nasalli-Rocca: ma essa non trova alcun appiglio nella legislazione vigente e presuppone l'emanazione, da parte dello Stato, di nuove norme legislative che richiedono lungo studio e una elaborazione organica che elimini i molteplici contrasti con le norme attuali. Il dott. GIOVANNI CECCHINI propone che, non

essendo stati ancora trattati a fondo tutti gli aspetti del progetto Nasalli-Rocca, venga proseguita la discussione il giorno dopo.

L'assemblea approva e sospende i lavori.

La mattina del 13 giugno, alle ore 9, i congressisti si recano a Casa Carducci, dove, dopo aver visitato il Monumento, la Biblioteca e l'ultima dimora del grande Poeta, continuano i lavori del Convegno sotto la presidenza del dott. ANTONIO DALLA POZZA. Riprende la discussione sul progetto Nasalli-Rocca. Il dott. GIOVANNI BELLINI osserva che uno dei problemi fondamentali è quello della formazione di organici veramente adeguati alle complesse esigenze delle Biblioteche. Pochissime Biblioteche degli Enti locali dispongono di personale equiparato, come inquadramento, funzione e trattamento economico, a quello delle Biblioteche statali. La maggior parte degli organici delle Biblioteche comunali e provinciali sono arbitrari e insufficienti, e presentano disuguaglianze infinite da luogo a luogo. L'indeterminatezza e l'incertezza delle qualifiche, le confusioni delle mansioni e sopra tutto la scarsità di personale specializzato rendono irrisorie le facoltà tecniche e funzionali e soffocano ogni movimento di espansione e di sviluppo delle Biblioteche. Il Bellini è d'avviso che ben poche Biblioteche entreranno nei consorzi. Comunque i problemi delle Biblioteche non governative potranno essere risolti soltanto se si renderanno operanti le Soprintendenze bibliografiche. Solo se saranno emanate disposizioni di legge atte a rafforzare l'autorità e a riconoscere le attribuzioni e le competenze specifiche delle Soprintendenze si potrà impedire agli Enti locali di manipolare, in piena libertà, organici che costituiscono veri e propri attentati alla vita e alla sicurezza delle Biblioteche. Il dott. UGO BARONCELLI, di Brescia, appoggia le dichiarazioni del Bellini. Il prof. PIERO ZAMA, di Faenza, auspica che il progetto Nasalli-Rocca possa essere attuato a breve scadenza, ma siccome prevede che un miracolo di tal genere si farà attendere ancora per parecchio tempo — se pur avverrà — aderisce alle osservazioni espresse dal Bellini, che toccano la questione più importante e più urgente: quella della riforma degli organici secondo criteri tecnici ed economici aderenti alle necessità delle Biblioteche. La dott. M. EMMA ALAIMO, di Palermo, ribadisce i concetti esposti dal prof. Zama e insiste perchè nel T. U. della Legge comunale e provinciale sia contemplata la obbligatorietà delle spese per le Biblioteche e siano altresì regolate le rispettive assegnazioni. Il dott. ALFREDO SERVOLINI di Lugo, mette in evidenza le precarie condizioni in cui versa la Biblioteca « Trisi » da

lui diretta e si associa a quanto ha dichiarato il prof. Zama. Il dott. GIUSEPPE MAZZA, di Voghera, appoggia le proposte del dott. Bellini e si augura che alle Soprintendenze bibliografiche sia affidata la competenza per l'applicazione dei criteri biblioteconomici in ogni Biblioteca dipendente dagli Enti locali. Il dott. GINO GAROSI, di Siena, legge e illustra il testo della convenzione stipulata tra il Comune e la Provincia di Siena per la gestione della locale Biblioteca Comunale. Il dott. ALFONSO PRANDI, di Carpi, sostiene, riferendosi a quanto ha detto il Mazza, che occorre dare autorità alle Soprintendenze bibliografiche. Il dott. LUIGI SERVOLINI di Forlì rileva la necessità che siano meglio precisate le funzioni delle Soprintendenze medesime. L'Avv. FILIPPO MANNELLI D'AMANTEA illustra brevemente l'opera svolta dalla Soprintendenza bibliografica di Napoli a vantaggio delle Biblioteche non governative della sua circoscrizione. Il dott. EMILIO NASALLI-ROCCA risponde esaurientemente a tutte le osservazioni fatte dai colleghi sul contenuto e sulla pratica realizzazione del suo progetto.

Il PRESIDENTE ringrazia il dott. Nasalli-Rocca per l'originale ed efficace contributo recato, con la sua relazione e con i suoi ulteriori schiarimenti, alla impostazione e alla soluzione d'un problema destinato a dare una nuova fisionomia giuridica e amministrativa e una nuova razionale sistemazione finanziaria e tecnica alle Biblioteche degli Enti locali. Propone che si prepari un ordine del giorno in cui sia richiesta l'estensione della Legge del '41 alle Biblioteche dei centri non capoluoghi di Provincia. Il dott. VITTORIO FAINELLI è d'accordo sull'inserzione della Legge medesima nel T. U. della Legge comunale e provinciale e propone che la presentazione dell'ordine del giorno sia fatta dopo l'arrivo del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche.

Il dott. CARLO FRATTAROLO si compiace per la interessante e proficua discussione sul progetto Nasalli-Rocca e assicura che il Ministero della Pubblica Istruzione terrà conto, con la massima comprensione, del progetto e delle importanti conclusioni raggiunte durante la discussione medesima. Il dott. GIOVANNI CECCHINI propone che l'ordine del giorno sulla relazione Nasalli-Rocca venga presentato nel pomeriggio. L'Avv. D'ALESSIO domanda se si possono presentare più ordini del giorno sullo stesso argomento. Il PRESIDENTE risponde affermativamente e mette ai voti la proposta Cecchini che viene approvata all'unanimità. Poi dà la parola allo stesso dott. CECCHINI, che legge la seguente relazione:

Attività svolta dal Comitato permanente d'Intesa tra i bibliotecari comunali e provinciali:

In ottemperanza al mandato ricevuto dal Convegno di Brescia e per dar principio alla serie di passi e di iniziative occorrenti per tradurre nel piano delle realizzazioni pratiche i voti espressi dai bibliotecari riuniti in quel felicissimo Convegno, il Comitato ha provveduto a consegnare, il 26 ottobre 1949, per mezzo di due suoi membri, gli ordini del giorno votati a Brescia al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, presente l'Ispettore Generale dott. Apolloni.

Devo dire che i rappresentanti del Comitato furono ricevuti con la migliore cordialità e che i voti espressi dai Bibliotecari Comunali e Provinciali vennero accolti di massima molto favorevolmente e con l'assicurazione della più benevola considerazione da parte del Ministero.

Il Comitato ha successivamente svolto una costante azione per mezzo di contatti col Ministero della Pubblica Istruzione, col Consiglio Superiore per le Accademie e Biblioteche, con l'Associazione Italiana per le Biblioteche allo scopo di ottenere qualche risultato positivo intorno a cinque punti: a) Legge 24-IV-'41, n. 393; b) Classificazione delle Biblioteche; c) Legge sugli esemplari d'obbligo; d) Franchigia postale; e) Largo posto alla trattazione di problemi attinenti alle Biblioteche Comunali e Provinciali nel futuro Congresso dell'A.I.B.

Nel frattempo nella sua riunione del 17-XII-49 il Comitato decideva di svolgere una inchiesta al fine di raccogliere la più larga messe di dati statistici e d'informazione sulle Biblioteche Comunali e Provinciali per accertarne le condizioni di consistenza e di funzionamento sotto tutti i punti di vista.

Circa la Legge 24-IV-'41, n. 393 la situazione, com'è noto, si presentava tutt'altro che favorevole, in quanto era opinione corrente presso gli organi ministeriali che essa, non applicata in nessun caso per le circostanze assolutamente negative offerte dagli anni immediatamente successivi alla sua divulgazione, non avesse più alcuna pratica efficacia. Purtuttavia, portando il voto espresso dal Convegno di Brescia all'esame del Consiglio Superiore per le Accademie e Biblioteche, questi si pronunciò in senso favorevole al suo accoglimento.

Senonchè a ritardare quelle invocate azioni sollecitatorie intese a promuovere l'applicazione di quella legge, intervenne una decisione del Ministero: quella di interpellare in proposito i Ministeri dell'Interno e del Tesoro per averne un esplicito parere.

Infatti, mentre in un primo tempo il Ministero dell'Interno rispose dando parere favorevole, successivamente lo revocò con l'eccezione dell'elaborazione in corso della nuova legge comunale e provinciale, mentre il Ministero

del Tesoro, dopo ripetuti solleciti, rispose negativamente. Sembrava dunque che ogni via fosse definitivamente preclusa all'applicazione della disgraziata legge.

Circa la classificazione delle biblioteche, sin dai primi contatti avuti in argomento con gli organi ministeriali non fu difficile rendersi conto che il problema era da accantonare per la sua complessità e perchè coinvolgeva un complesso inestricabile di interessi costituiti e di particolari privilegi.

Si ammetteva da tutti che la legge vigente sugli esemplari d'obbligo, un frettoloso ritocco di quella del '39, dovesse essere rifatta, ma stentava a determinarsi la procedura che si sarebbe seguita e non emergevano i criteri fondamentali che l'avrebbero ispirata. Il Comitato d'Intesa si preoccupava prevalentemente di far sì che nel progetto di legge da preparare fosse accolto il principio dell'invio della terza copia alle biblioteche dei capoluoghi di provincia alla pari con le due nazionali centrali. E da ricordare che in correlazione col voto espresso dal Convegno di Brescia il Consiglio Superiore per le Accademie e Biblioteche nel dicembre 1950 aveva accolto la proposta formulata dalla relatrice dott. Vichi di aumentare di una unità il quantitativo delle copie da depositare.

Per la franchigia postale da concedersi in tutto o in parte alle Biblioteche Comunali e Provinciali almeno sui pacchi postali contenenti libri spediti per il servizio del prestito, sin dai primi tentativi si capì che non si sarebbe giunti ad alcun concreto risultato per la scarsa convinzione che il Ministero della P.I. mostrava di poter superare le difficoltà apposte dal Ministero delle Comunicazioni, che non intendeva abbandonare il criterio del rimborso della quota di franchigia concessa agli istituti, da effettuarsi o da parte degli enti proprietari o da parte del Ministero della P.I.

Più fortunate e conclusive furono le trattative condotte presso l'A.I.B. per ottenere che adeguato posto alla trattazione di temi attinenti alle biblioteche comunali e provinciali fosse riservato nel futuro Congresso dell'Associazione. Si deve riconoscere che tanto presso il Direttore Generale, quanto presso gli organi direttivi dell'Associazione il Comitato ha trovato a questo proposito la più favorevole disposizione ed il più pronto spirito di collaborazione.

Si giunse così al Congresso dell'A.I.B. del novembre 1951. Nell'ordine del giorno di quel Congresso fu collocata al posto d'onore la relazione tenuta da me su « Le biblioteche comunali e provinciali e la legge 24-IV-1941, n. 393 ». In seguito alle conclusioni dedotte nella relazione, agli argomenti emersi nel corso del dibattito svoltosi su di essa, vennero chiaramente affermate l'efficienza e la validità di questa legge, che poteva e

può costituire una base apprezzabile per l'inizio di un processo di rinnovamento delle biblioteche comunali e provinciali. In ordine a questa relazione fu approvato dal Congresso un ordine del giorno col quale s'invocava l'applicazione integrale di quella legge. Inoltre nel corso di quel Congresso un gruppo di Direttori di Biblioteche Comunali e Provinciali presentò alcune proposte di riforma dello Statuto dell'A.I.B. che, a causa soprattutto della ristrettezza di tempo, non si poterono portare in discussione nell'assemblea dei soci. L'assemblea medesima tuttavia deliberò di eleggere, come esse, una Commissione composta dei soci dott. Enrico Jahier, dott. Francesco Barberi, dott. Giovanni Cecchini, dott. Emilio Nasalli Rocca, col mandato di esaminare le proposte di cui sopra e di procedere alla compilazione di un progetto di riforma dello Statuto e del Regolamento dell'Associazione da presentarsi, discutersi e approvarsi nella successiva assemblea plenaria.

Dobbiamo con soddisfazione rilevare che al Congresso di Milano i bibliotecari comunali e provinciali, sia per partecipazione sotto il rispetto quantitativo e qualitativo, sia per intervento attivo nei dibattiti, sia per mansioni ad essi affidate — uno di essi fu incluso nella Presidenza del Congresso, due di essi nella Commissione per la riforma dello Statuto — sono usciti da quella zona grigia di secondo e terzo piano in cui una inveterata consuetudine, materata di indifferenza da parte delle sfere ministeriali e governative e di isolazionismo da parte dei comunali e provinciali, li aveva relegati.

Pochi giorni dopo la chiusura del Congresso, questo Comitato ha avuto ripetuti contatti con la Direzione Generale Accademie e Biblioteche sinché il Ministero ha diramato ai Soprintendenti Bibliografici la nota circolare che impartiva istruzioni per l'applicazione della Legge 24-IV-1941.

In virtù di questa circolare i Soprintendenti bibliografici erano invitati ad inviare al Ministero una relazione che prospettasse la situazione obiettivamente valutata in ogni provincia di ciascuna giurisdizione e a predisporre per mezzo di contatti con le Autorità locali le circostanze favorevoli per l'attuazione delle provvidenze previste da quella legge. Per vari motivi, predominante tra i quali la sostituzione dei Soprintendenti nella maggior parte delle sedi, al momento attuale soltanto da parte di due o tre Soprintendenze è giunta al Ministero la richiesta relazione. Ho notizia che a Siena e ad Arezzo si sta promuovendo un Consorzio tra enti locali per la gestione della biblioteca pubblica e penso che i colleghi direttori di biblioteche comunali e provinciali che possono usufruire dei benefici previsti dalla Legge 24-IV-41 debbano promuovere col massimo impegno, d'intesa coi Soprintendenti, l'attuazione della legge medesima, possibilmente sotto la forma di Consorzio.

Il presente Convegno si sarebbe dovuto tenere nella primavera del 1951, secondo i propositi del Comitato d'Intesa, il quale però, avuta notizia che nell'autunno si sarebbe tenuto il Congresso dell'A.I.B., ritenne conveniente rinviarlo all'anno successivo.

Il Comitato d'Intesa nel rendere conto per sommi capi dell'attività da esso svolta, mentre constata che dal 1949 in poi un notevole risveglio d'interesse e d'affiatamento si è prodotto fra i bibliotecari comunali e provinciali, riconosce che occorre l'impiego di molta energia e di molto lavoro per conseguire modesti progressi in questa faticosa e lenta opera di rivalutazione delle Biblioteche degli Enti Locali.

Il Comitato, mentre ringrazia i colleghi che in gran parte hanno corrisposto con sollecitudine e con zelo alle richieste loro rivolte, in ispecie per dati statistici e d'informazione, rivolge ai più tiepidi e ai refrattari ad impulsi associativi un fervido appello, e si raccomanda caldamente affinché tutti i bibliotecari comunali e provinciali si sentano sempre più uniti e solidali in questa nobile fatica, da cui certamente deriveranno nel tempo innegabili benefici al progresso della cultura nazionale.

All'attuale Convegno sono affidati alcuni precisi compiti: quelli di constatare quali dei voti espressi dal primo Convegno Nazionale sono stati accolti dagli Organi Centrali ed avviati a soluzione, di valutare l'appoggio reale e concreto che l'A.I.B. dà all'opera di valorizzazione delle Biblioteche Comunali e Provinciali svolta dal Comitato d'Intesa, di studiare il programma d'azione per il prossimo futuro e predisporre gli strumenti idonei all'attuazione di esso.

Il Comitato d'intesa, esaurito il compito affidatogli dai Colleghi in sede del Primo Convegno Nazionale a Brescia si considera decaduto e rassegna il proprio mandato all'Assemblea, invitandola a procedere alla nuova elezione del medesimo Comitato.

Il PRESIDENTE apre la discussione sulla relazione Cecchini. Mons. GIOVANNI VERNARECCI, di Fossombrone, invita il Comitato d'intesa a promuovere un'azione diretta ad ottenere, per le Biblioteche comunali e provinciali, la franchigia postale allo scopo di eliminare le forti spese derivanti dalla spedizione dei libri richiesti in prestito esterno. È convinto che questa facilitazione possa essere concessa alle Biblioteche degli Enti locali, in analogia a quanto è stato fatto a vantaggio degli Ispettori onorari ai monumenti. Il dott. UGO BARONCELLI ringrazia il Comitato d'intesa per la faticosa opera svolta e si augura che continui nella sua attività con gli stessi criteri e indirizzi. Esprime il parere che la questione della franchigia postale debba es-

sere affidata all'Associazione Italiana per le Biblioteche e non al Comitato. L'Avv. CARLO D'ALESSIO propone che, in via subordinata, si tenti di ottenere la tariffa ridotta. Il m.^o ADRIANO CASCIOLA, di Fabriano, accenna alla tariffa ridotta concessa ai Comuni e alle Provincie. Ma riconosce che il servirsi degli uffici comunali e provinciali per la spedizione delle lettere e dei libri presenta l'inconveniente di un servizio non regolare e sicuro. Il Can. MICHELE ONGANO, di Trapani, lamenta che non siano stati invitati al Convegno i Soprintendenti bibliografici ed esprime la sua gratitudine al Comitato d'intesa per l'opera compiuta anche a vantaggio del personale della Biblioteca Fardelliana di Trapani. Il dott. GIOVANNI BELLINI rileva che la partecipazione al prossimo Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, che si terrà a Cagliari, comporta notevoli spese di viaggio e di soggiorno e propone che sia chiesto al Ministero della P. I. un contributo finanziario a favore dei bibliotecari comunali e provinciali. L'Avv. D'ALESSIO chiede se per il Congresso di Cagliari saranno valide le deleghe. Il dott. CECCHINI risponde che il regolamento vigente le prevede. Il dott. ALDO TASSINI, di Trieste propone, fra gli applausi generali, la riconferma del Comitato d'intesa. Il Prof. VITTORIO FAINELLI propone che il numero dei membri del Comitato sia portato a cinque. La proposta non è accolta dall'assemblea che riconferma, per acclamazione, il dott. GIOVANNI CECCHINI a presidente del Comitato, il dott. GIOVANNI BELLINI e il dott. ALBERTO SERRA-ZANETTI a membri.

Il dott. CECCHINI riassume la discussione sulla sua relazione, replica agli interventi e comunica che il dott. Frattarolo l'ha incaricato di dire che il Ministero, per facilitare la partecipazione dei bibliotecari comunali e provinciali al Congresso di Cagliari, darà un contributo finanziario.

Terminata l'esposizione del dott. Cecchini il PRESIDENTE toglie la seduta e rimanda al pomeriggio la continuazione dei lavori.

Alle ore 16,30 riprendono, nell'Aula Magna dell'Archiginnasio, i lavori del Convegno sotto la presidenza del dott. ANTONIO DALLA POZZA. Sono presenti, oltre al direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna dott. Antonio Toschi, e alle Soprintendenti bibliografiche dott. Gina Risoldi e dott. Emma Coen Pirani, le bibliotecarie della sede di Bologna dell'USIS e del British Council. La discussione è appena iniziata, quando entra nella sala il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, salutato da uno scroscio di applausi che aumenta d'intensità allorchè il Direttore Ge-

nerale prende posto al banco della presidenza. Il dott. Dalla Pozza, a nome dei convenuti, gli rivolge vive espressioni di riconoscenza e rileva il valore e il significato particolari che la sua presenza reca al Convegno. Il dott. GINO ARCAMONE ringrazia e promette che darà tutto il suo appoggio per la soluzione dei molteplici problemi da cui dipendono la vita e il rifiorimento delle Biblioteche degli Enti locali e riafferma che i principi contenuti nella legge del '41 saranno inseriti nel Testo Unico della Legge comunale e provinciale.

Il dott. GIOVANNI CECCHINI propone che si dia lettura dell'ordine del giorno sulla relazione Nasalli-Rocca proposto dalla maggioranza. Il dott. BENIAMINO D'AMATO, Soprintendente bibliografico per la Puglia e la Lucania, presenta e illustra un secondo ordine del giorno. Il PRESIDENTE comunica il testo dei due ordini del giorno. L'Avv. D'ALESSIO mette in rilievo gli elementi fondamentali del secondo ordine del giorno. Il PRESIDENTE rilegge il primo ordine del giorno, lo mette in votazione e dopo che è stato approvato all'unanimità invita il dott. GIOVANNI BELLINI a trattare il tema a lui affidato:

La situazione attuale delle Biblioteche popolari in Italia.

E' risaputo che da noi per ragioni di ambiente, per ristrettezze economiche, per insufficiente responsabilità da parte di parecchi genitori, molti ancora concludono la loro preparazione scolastica con le prime classi della scuola elementare. Questa limitazione di cultura e gli impegni di lavoro ai quali il giovanetto si dedica ben presto, per l'intera giornata, soprattutto nelle campagne, lo porta spesso a disinteressarsi del libro, a vivere in una specie d'isolamento mentale determinando quell'analfabetismo di ritorno che tutti sappiamo essere molto preoccupante. Quanti siano oggi in Italia gli analfabeti non è possibile dire con certezza anche perchè non sono ancora stati resi noti i risultati dell'ultimo censimento; si presume, sulla scorta di dati molto attendibili, che siano oltre 6 milioni (nel 1931 erano sette milioni e mezzo): se sarà così, con quindici italiani su cento che non sanno leggere e scrivere saremo superati, nell'Europa Occidentale, soltanto dal Portogallo. I cosiddetti « crociani » (a motivo della firma con la croce) sia che vivano come dei primitivi sulle montagne della Calabria, o curvi sui campi di uno sconfinato agro, o sepolti in una miniera, o spersi nelle valli alpine, oppure si affaccino ai nostri maggiori centri industriali, sono sempre dei solitari, dei derelitti e dei debilitati, vergognosi di se stessi, soprattutto se da ragazzi hanno, bene o male, frequentato qualche classe elementare ed hanno potuto intravedere la necessità e l'utilità di una sia pure minima cultura.

E chiaro però, e i risultati lo dicono, che l'analfabetismo non può essere

combattuto soltanto con provvedimenti di carattere legislativo come è stato fatto negli ultimi cinquanta anni, creando strutture, « dall'alto », oppure moltiplicando i corsi popolari, come scuola d'emergenza, ma affiancando tutte queste belle ed ottime istituzioni ed iniziative con una larga diffusione del libro fra i giovanetti d'ambo i sessi e fra gli adulti. Purtroppo in Italia tutte le volte che si rilevano deficienze o si cercano rimedi ai mali che ci affliggono, il pensiero corre al Governo di Roma che si vuole carico di colpe quanto ricco di finanze e mentre si grida contro il suo assenteismo e se ne enumerano le inettitudini, gli si chiede a gran voce di fare e di fare subito senza economia di denaro: si vuole che il pachiderma metta le ali, che Arpagone diventi Sardanapalo.

Fuori di metafora, è evidente che ci sono delle necessità cui lo Stato provvede solo incompiutamente; a mio parere la diffusione della cultura e la organizzazione di tutte le iniziative atte a far conoscere il libro fra larghe masse di lavoratori spetta sì allo Stato, ma anche e soprattutto ai Comuni e alle Provincie i cui amministratori troppo spesso trovano non disonorevole mettersi al riparo delle proprie responsabilità dietro il comodo paravento delle esigenze di bilancio.

Non mi soffermerò a dire quanto è stato fatto all'estero e principalmente nei Paesi Scandinavi, nel Regno Unito, nel Nord America, dove molteplicità di servizi e d'iniziativa, ivi compresa l'istituzione di biblioteche viaggianti, occasionalmente attrezzate di macchine di proiezione e fonografo, al servizio del lettore nelle aree rurali, hanno permesso al libro di raggiungere i più lontani casolari, di entrare nelle famiglie, di farsi amico dei grandi e dei piccoli, di essere il compagno fedele nelle ore liete e in quelle tristi. Nessuno infatti che abbia imparato a leggere un pochino più avanti del sillabario e che desideri rappresentare in pieno la propria parte nella vita della comunità alla quale appartiene, non può non trovare nel libro la reale possibilità di mantenersi in contatto con quanto avviene nel mondo e fino alle soglie della propria casa.

Da una mia recente indagine estesa a gran parte del territorio nazionale ho dedotto:

a) degli 8 mila Comuni quelli che posseggono biblioteche popolari sono 820; ma di queste biblioteche solo 385 sono tenute in efficienza, sono alloggiate in locali appositamente attrezzati, con ingresso indipendente, dispongono di stanziamenti a bilancio, acquistano mensilmente libri scelti da una commissione di competenti, mentre il funzionamento, con orario pomeridiano o serale e festivo, da due a quattro ore, è affidato a bibliotecari abilitati, convenientemente retribuiti;

b) oltre 200 Comuni dei 385 di cui sopra hanno biblioteche dette « miste » nel senso che accanto a migliaia di libri dei secoli passati, si vanno formando nuclei di pubblicazioni di edizione recente e recentissima di contenuto essenzialmente narrativo e divulgativo. Sono biblioteche che ostentano qualche pretesa di cultura, ma mentre lo scarso patrimonio librario non giova ai veri studiosi, l'abbinamento di funzione serve solo ad appesantire e a rendere incompiuta la diffusione della lettura e del sapere tra le masse popolari;

c) i Comuni sprovvisti di biblioteca sono pertanto più di 7 mila e gli amministratori, di qualsiasi tendenza essi siano, concordano almeno in una cosa: nel non far niente per la elevazione culturale degli amministrati. Potrei leggervi spassose risposte di sindaci, di assessori, di consiglieri, di funzionari di tutte le parti d'Italia, ma la breve relazione non me lo consente; ne cito una che sintetizza tutte: « se faccio delle spese inutili, mi sa dire Lei cosa ne penserà la popolazione? » e poi, qui nessuno legge ». Acquistando libri si sperpera quindi il pubblico denaro e l'avveduto amministratore, al quale preme non perdere voti, vuol essere prudente e furbo. Non importa se la popolazione nelle lunghe sere invernali e nelle giornate piovose, rimarrà ad ozio nelle stalle o nelle bettole, mentre potrebbe tanto utilmente, con l'ausilio di buoni libri, conoscere meglio le stesse cose che la circondano: i boschi, i prati, gli animali, i metodi razionali di lavoro e di allevamento, le norme d'igiene e di economia, il governo della casa e la cura dei figlioli, la storia della propria terra ed anche i fatti più salienti di cronaca in una prospettiva critica d'orientamento.

Perchè il quadro riuscisse completo intensificai la raccolta di notizie particolarmente nella Sicilia e nella Sardegna, molto più che da quelle due grandi isole mi giungeva l'eco di mirabili iniziative e di consolanti realizzazioni. Mi spiacerrebbe se qualcuno pensasse che io difetti di obiettività, ma se è giusto riconoscere, in persone rivestite di autorità, volontà, tenacia e intelligente sollecitudine che costituiscono indubbiamente apprezzate note di merito, non si può non rilevare che anche in quelle terre le pubbliche amministrazioni locali si sono mantenute assenti, come se al libro, quale mezzo di diffusione della cultura, non dovesse essere riservata qualche più attenta e benevola considerazione. Del resto l'On. Brotzu, assessore della Regione Sarda per la Pubblica Istruzione, nel dicembre 1950, al Secondo Convegno Sardo per le biblioteche popolari e scolastiche, così si esprimeva: « Perchè una biblioteca possa funzionare bene occorre che essa abbia una sede adatta, sia diretta da personale competente, nominato e stipendiato, che abbia un rifornimento di libri sufficiente per un aggiornamento regolare, che sia aperta

al pubblico con orario prestabilito. Ora delle biblioteche dipendenti dagli Enti Locali attualmente esistenti in Sardegna, solo poche rispondono a queste condizioni ». E più avanti: « Ma il problema è tutt'altro che risolto perchè una parte delle biblioteche esistenti è quasi morta ». E conclude: « Si devono richiamare i Comuni al rispetto delle norme di legge che impongono uno stanziamento proporzionale al numero degli abitanti a favore delle biblioteche ». Come si vede anche qui siamo agli inizi, siamo ancora al « si esprime il desiderio e si fanno voti » e ciò sia detto senza misconoscere i meriti di istituzioni e di singoli e senza diminuire l'efficacia dell'esempio che da Milis si irradia su tutta la nobile isola.

Parve per qualche tempo che il Congresso di Palermo del novembre 1948 avesse gettato le basi per una vasta rete di biblioteche popolari che avrebbero dovuto essere parecchie migliaia, istituite nei piccoli centri campagnoli e montani (comuni e frazioni di comune). Dieci-venti mila biblioteche incaricate di distribuire buoni libri, scelti con coscienzioso ed intelligente discernimento e già si intravedeva l'idilliaca collaborazione tra specialisti dei servizi bibliotecari e degli uomini della scuola i quali, per essere a contatto quotidianamente con la gente del popolo in quanto vivono nei piccoli centri montani e rurali, rappresentano il naturale centro di irradiazione e di diffusione della cultura, e quindi logicamente il punto di riferimento della biblioteca popolare che di tale diffusione è lo strumento. Che cosa sia stato fatto da allora lo sappiamo tutti, eppure a Palermo era stata accesa una fiamma, era nata una speranza: si credette che stesse per finire l'abbandono in cui, in fatto di libri, sono lasciate intere plaghe, dove milioni di adulti continuano a vivere in quella forma di isolamento mentale da cui li aveva tratti la scuola popolare con l'apprendimento del leggere.

Purtroppo della mancata attuazione dei deliberati di quel Congresso e quindi della inefficiente organizzazione e diffusione dei libri tra il popolo, hanno tratto motivo i « Centri di lettura », che ufficialmente sono definiti: « una scuola in cui il maestro si propone ancora di insegnare a leggere, ma un leggere che sia semenza di pensieri, contatto con le idee madri dell'umanità, scoperta di libri eterni che dicono verità eterne ». Il lettore « deve trovare di che appagare e le esigenze dell'homo sapiens e le necessità dell'homo faber: quindi i nostri sommi poeti, le grandi opere di narrativa italiana e straniera, biografie ed autobiografie celebri, testi di divulgazione scientifica d'interesse storico e geografico, manuali tecnici e altre compilazioni che offrano facili e precise informazioni sull'igiene, il lavoro, i rapporti sociali ». Questa presentazione altisonante per la quale i Centri di lettura appaiono dei modelli di biblioteche popolari si da suscitare qualche allarme tra i bibliotecari di pro-

fessione per ragioni tecniche e di competenza, visti nella loro essenza sono ben poca cosa: i 1000 Centri istituiti fino ad oggi dispongono di un misero patrimonio librario (da 50 a 100 volumi) che, fra l'altro, non devono essere dati in lettura a domicilio. L'incaricato del funzionamento (un insegnante) retribuito con 5 mila lire mensili, riunisce o dovrebbe riunire nelle ore serali, almeno due volte la settimana, nel locale prescelto, gli adulti che frequentano il Centro per intrattenerli su argomenti di carattere culturale, leggendo loro qualche brano, una recensione, illustrando un avvenimento, una ricorrenza. I Centri non sono delle biblioteche, perchè troppo poveri di libri, perchè mancanti della funzione e, in primo luogo, del servizio di prestito a domicilio, essenziale per una biblioteca a carattere popolare. I Centri, a mio parere, sono una romantica, costosa iniziativa, condita di molto idealismo; sono, nei casi più fortunati, gli avamposti delle vere biblioteche per tutti che fervidamente auspichiamo.

Ma si sente dire: oggi c'è poco tempo per leggere; le feste sono riempite dagli spettacoli sportivi o sono impiegate in escursioni, facilitate dai mezzi meccanici, mentre le soste fra l'uno e l'altro orario di lavoro e le ore serali son riservate alla radio, al cinema e fra poco alla televisione.

Tutte buone ragioni, ma evidentemente non si riflette che le masse popolari che fanno gite domenicali e gremiscono stadii e cinematografi sono le stesse che fino ai primi decenni del secolo se la spassavano giocando alle bocce, godendosi i burattini o la musica in piazza o affollando i loggioni dei teatri: non leggono adesso, ma non leggevano neppure allora. Le biblioteche popolari sono per gli operai che vogliono farsi una cultura, per gli artigiani volenterosi, per i commessi intelligenti, per i piccoli borghesi, per i professionisti modesti, per gli impiegati, per le donne di casa. Piccola minoranza, ma che basta a dare al libro il posto di onore, a farlo amare, acquistare, conservare negli scaffali, a farlo oggetto di discussioni e di ragionamenti, a diffonderlo fra gli amici ed i conoscenti perchè non ci sia più chi si vergogni di non aver visto l'ultimo film o il settimanale a rotocalco, i giornali a fumetti o di non aver assistito a processi famosi o morbosi, ma sibbene di ignorare l'esistenza di questo o di quello scrittore, perchè è ora di fermarsi sul desolante declino che è poi progressivo imbarbarimento.

E' vero che la nostra letteratura narrativa è povera di robusto afflato romantico, di tessuto romanzesco vero e proprio ed oscilla fra ricercatezze cerebrali, dense di significazioni preziose, ma scarse di attrattiva per il lettore medio, ed echeggiamenti, non sempre puliti e artisticamente validi, di voci letterarie d'oltre Oceano; che è spesso priva d'un raggio di luce, di un palpito altruistico, di uno slancio generoso che possa caratterizzare un popolo. Tuttavia

non mancano, se bene si guarda e si cerca, degli autori di cuore e di polso che sappiano tessere quadri di lungo respiro, di vivo colore e di efficacia espressiva.

Enti di diritto pubblico ed autorità costituite, accademie, scuole e associazioni culturali, amministratori illustri e meschini, non possono più restare alla finestra a guardare, tra l'attonito ed il preoccupato, milioni di italiani esclusi dalla luce del libro. Ogni comune, anche piccolo, deve avere la propria biblioteca e noi bibliotecari che di questa crociata siamo gli araldi, coopereremo perchè ogni uomo ed ogni donna trovi nel libro l'invito alla riflessione, la capacità di intendere, la gioia del capire.

Al termine dell'esposizione del dott. Bellini il PRESIDENTE invita i presenti ad esprimere le loro opinioni sull'argomento e a presentare le loro proposte. Interviene per primo nella discussione il dott. ENZO BOTTASSO, di Torino, il quale osserva che il collega Bellini ha illustrato magistralmente gli aspetti esterni dell'odierna crisi delle Biblioteche popolari, mettendo in luce, oltre alla loro insufficienza numerica e funzionale, il moltiplicarsi dei veicoli di cultura diversi dal libro — che ne viene quasi sopraffatto — e la conseguente scarsissima, per non dire nulla, sensibilità dell'opinione pubblica per il problema. Vi sono però aspetti interni della crisi non meno importanti che non possono essere ignorati o sottovalutati, se si vuole superare la crisi medesima in modo non illusorio. Tali aspetti si possono cogliere con particolare evidenza osservando l'attuale misura dell'uso pubblico di Biblioteche popolari impiantate e funzionanti da decenni, come a Torino: di anno in anno sempre meno frequentate, benchè costantemente aggiornate nelle forme e nelle proporzioni consentite dal loro speciale carattere. È appunto questo carattere — rileva il Bottasso — e cioè il tipo tradizionale della Biblioteca popolare, così com'era concepito mezzo secolo fa, che non è più adeguato alle esigenze del lettore moderno, non più in grado di sostenere la concorrenza degli altri mezzi di diffusione della cultura. Oggi la Biblioteca, qualunque biblioteca per essere realmente viva, deve offrire al suo pubblico — s'intende il pubblico nel senso più ampio del termine — un servizio invitante, aggiornato, articolato in modo da venire incontro a tutte le necessità. La vecchia Biblioteca popolare deve completarsi e arricchirsi in modo da diventare biblioteca di media cultura, prevenire o vincere, per quanto è possibile, l'analfabetismo di ritorno non solo dei ceti popolari, ma anche delle persone di media cultura. E questo non è assolutamente possibile nella limitazione di mezzi, di spazio e di azione imposta dal ristretto ambito del Comune, della frazione e del quartiere. Occorre che i singoli centri bibliografici, o di pubblica lettura,

siano collegati in un organismo più ampio del piccolo Comune, magari corrispondente alla Provincia; sia facendo capo a un deposito centrale cui attingere liberamente secondo le necessità, sia permettendo un'opportuna circolazione dei fondi, perchè si possano utilizzare nel modo più razionale e completo. Solo attraverso un'impostazione del genere sarà possibile fornire un efficace ed utile servizio di biblioteche pubbliche a tutte le zone che ne sono prive e, nello stesso tempo, vivificare e meglio impiegare il materiale delle Biblioteche popolari esistenti. Altrimenti si rischierà di disperdere mezzi ed energie in iniziative sterili e asfittiche, sul tipo dei Centri di lettura, destinate inevitabilmente ad esaurirsi per mancanza d'alimento.

L'Avv. D'ALESSIO fornisce notizie sulla sezione per ragazzi della Biblioteca Comunale di Matera. Mons. VERNARECCI propone che la Biblioteca popolare sia denominata *Biblioteca moderna*. A Fossombrone questa nuova intitolazione ha dato ottimi risultati. La dott. EMMA COEN-PIRANI, Soprintendente bibliografica e direttrice della Biblioteca Estense di Modena — ospite gradita del Convegno — appoggia la proposta del dott. Bellini di riunire tutte le forze operanti e chiede che i vantaggi illustrati dal dott. Nasalli-Rocca nella sua relazione siano estesi anche alle piccole Biblioteche.

Il Direttore Generale dott. ARCAMONE, dopo aver esaminato e avviato su un terreno concreto, equilibrato e fattivo tutti i principali elementi conclusivi emersi dalla relazione Bellini e dal susseguente dibattito, esprime il suo autorevole avviso sull'organizzazione delle Biblioteche popolari — organizzazione che mostra, oggi, notevoli segni di progresso e di sviluppo — e assicura che il Ministero prenderà provvedimenti per favorire l'incremento, il rinnovamento e l'accrescimento numerico e qualitativo di questi utilissimi strumenti di formazione, di istruzione e di divulgazione e che saranno erogati i fondi necessari. Il Direttore Generale loda la relazione del dott. Bellini, che ha posto in efficace evidenza le deficienze delle Biblioteche popolari e i mezzi più adatti per dare ad esse un nuovo vigoroso impulso e una maggiore aderenza alle esigenze della vita culturale moderna. Sottolinea, infine, il valore pratico delle proposte avanzate dal dott. Bottasso.

Il dott. BELLINI risponde esaurientemente a tutti gli interventi, rileva che l'osservazione del dott. Bottasso sulla progressiva diminuzione dei lettori nelle Biblioteche popolari è fondata su esperienze purtroppo amare e ribadisce la necessità di riunire le forze di tutti gli Enti per risolvere definitivamente la crisi che tormenta questi Istituti. Il prof. FAINELLI fa una breve analisi dei punti fondamentali contenuti nelle importanti dichiarazioni del dott. Arcamone. Il PRESIDENTE ringrazia il Direttore Generale per il suo efficace intervento nella di-

scussione e per i suoi giudizi e suggerimenti preziosi. Mette ai voti, dopo averlo letto, l'ordine del giorno sulla relazione Bellini, che è approvato all'unanimità.

Il Presidente invita quindi il dott. ALBERTO SERRA-ZANETTI a svolgere il tema:

Il Catalogo unico delle Biblioteche italiane.

Mi preme di dichiarare, da principio, ch'io non intendo di fare un esame particolareggiato e approfondito del grandioso e complesso problema del Catalogo Unico e tanto meno di comporre una sintesi completa e organica degli apporti che alla soluzione del problema medesimo hanno recati il Congresso di Milano e il Convegno di carattere consultivo tenuto a Roma nel gennaio scorso. Farei opera superflua, poichè tutti i colleghi conoscono le relazioni, le discussioni e le conclusioni della giornata di Lecco (quelli che non erano presenti hanno potuto leggerne il resoconto minuzioso negli Atti del Congresso di Milano venuti alla luce alcuni mesi fa) e d'altra parte, attraverso le circolari del Comitato d'intesa, hanno avuto la possibilità di farsi un'idea degli elementi informativi e degli orientamenti emersi dal Convegno di Roma. Inoltre non sono in grado di fare esattamente il punto della situazione, perchè può darsi che i successivi sviluppi dell'apparato tecnico e organizzativo dell'immane impresa abbiano in parte annullato e superato le proposte e i progetti precedenti. Aggiungo che non voglio di proposito addentrarmi nel labirinto delle discussioni teoriche, poichè si sa che nel campo della tecnica bibliografica Quot homines tot sententiae e si corre il rischio di ragionare all'infinito senza il beneficio d'un punto d'arrivo e d'una minima base d'intesa e di perdere di vista gli elementi generali e fondamentali del problema. Il nucleo conclusivo della mia relazione riguarderà soprattutto il Catalogo Unico in rapporto al contributo che all'organismo centrale potranno recare le cellule periferiche, e in rapporto particolarmente alla partecipazione dei bibliotecari comunali e provinciali e degli Istituti affidati alle loro cure, alla realizzazione pratica del monumentale progetto.

Consentitemi, tuttavia, di partire da lontano, anche se corro l'alea di smentire le mie prudenti e, per voi, lusinghiere premesse. Lascio da parte ogni considerazione sul valore, sul significato e sulla assoluta novità, per l'Italia, dell'impresa, poichè nessuno di voi ignora gli scopi e i vantaggi di questa impresa destinata a unificare e a rinnovare i cataloghi di tutte le Biblioteche italiane, ad assicurarne il futuro sviluppo metodico e unitario e a porre su basi salde la formazione di quella bibliografia nazionale italiana che da sì lungo tempo rappresenta una grande mèta sognata ma non raggiunta. Piuttosto

voglio porre, come punto di partenza, una domanda forse sconcertante, ma franca: siamo veramente sicuri d'aver idee limpide ed esaurienti sull'impianto generale organizzativo dell'impresa e sul colossale meccanismo funzionale di cui finora abbiamo veduto l'intelaiatura, ma non gli organi propulsivi interni? Io, per primo, confesso, senza tema di far brutta figura, pur dopo tante relazioni e discussioni, di non avere del tutto superato un certo senso d'incertezza al riguardo, anche per il motivo che mi mancano dati e notizie sugli ultimi risultati dell'attività del Centro Nazionale per il Catalogo Unico.

Per la verità la maggioranza dei bibliotecari governativi e non governativi si sono presentati al Congresso di Milano impreparati ad affrontare e a intendere chiaramente il lato fondamentale dell'impresa, quello dell'organizzazione generale pratica, poichè le relazioni Ascarelli e Jahier (i cui testi furono tempestivamente distribuiti) riguardavano questioni particolari, di indubbio interesse, ma puramente tecniche e scientifiche (sistemi di catalogazione). Nella giornata di Lecco ci fu dato di ascoltare la narrazione delle vicende retrospettive del Catalogo Unico, ma una visione completa del piano generale di organizzazione e delle varie fasi d'attuazione predisposte dal Centro Nazionale, non ci fu offerta. È vero che notizie preziose, fornite, sopra tutto, dall'illustre Direttore Generale in sede di discussione, valsero a far conoscere alcuni aspetti del progetto e alcuni esempi di future pratiche realizzazioni; ma è mancata, ripeto, una esposizione diffusa e puntuale sull'impianto d'insieme e sulla sua messa in pratica. Un contributo notevole (sotto certi aspetti) di informazione e di chiarificazione portò, non solo sul terreno teorico e normativo, ma anche su quello dell'attuazione pratica, la relazione Ceccherini, ma tuttavia la discussione che ne seguì finì con il ripiegare su dettagli di carattere tecnico, cioè di natura particolare e complementare, ad opera specialmente dell'elemento femminile, incline (absit iniuria verbo) a stemperare nell'investigazione analitica e a deviare verso mete insospettite le questioni d'indole generale. Questa tendenza predominante giunse, più tardi, a trasformare le discussioni sulle relazioni Ascarelli e Jahier, riguardanti la catalogazione, in un ginepraio di idee, di concetti e di giudizi, che contribuì a confondere e a disorientare la maggior parte dei presenti. Così che l'unico ordine del giorno approvato dalla assemblea si limitò a chiedere la formazione di un codice completo e organico, atto a stabilire le norme per la compilazione del catalogo alfabetico per autori, di quello per soggetti e l'adozione di un sistema di classificazione aderente alle esigenze della cultura nazionale, con la collaborazione dei bibliotecari all'opera del Comitato direttivo del Catalogo Unico, attraverso una speciale Commissione di studi. Va bene: il codice costituisce la base fondamentale del meccanismo tecnico e funzionale; ma

hanno una importanza di primo ordine e decisiva anche gli aspetti organizzativi, economici, finanziari e pratici largamente illustrati nella relazione Ceccherini, frutto della collaborazione di altri esperti, quali il Barberi, il De Gregori, lo Stendardo e il Vian. L'inizio di un vero e proprio processo di informazione e di chiarificazione si è avuto con il Convegno di Roma (e a questo proposito sento il dovere di ringraziare il sig. Direttore Generale per avere accordato generosa ospitalità ad una rappresentanza di bibliotecari comunali) perchè, pur attraverso discussioni discordanti e in mezzo a correnti decisamente avverse, elementi costruttivi e concreti sono emersi, non solo in virtù delle dichiarazioni del Presidente e dei membri del Comitato direttivo del Centro Nazionale per il Catalogo Unico (o Catalogo Unitario, come pare sia stato definito ultimamente), ma anche degli interventi di vari bibliotecari di riconosciuta dottrina ed esperienza, che hanno valso a mettere un po' d'ordine e di equilibrio nel certame delle opposte tendenze.

Quali sono questi concreti elementi organizzativi e funzionali? Sono essi tali da rivelare apertamente la struttura e le facoltà dinamiche e realizzatrici dell'impianto generale della colossale impresa? Prima di dare una risposta almeno approssimativa a questi interrogativi, è necessario ch'io esamini, in modo sommario per non dilungarmi troppo, i principali elementi costitutivi e i fondamentali coefficienti pratici dell'impresa medesima, anche se sono perfettamente noti a tutti voi.

La legge del 7 febbraio 1951, n. 82, ha istituito il Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Vale a dire, in sostanza, che ha proceduto alla fusione del Centro Nazionale per le informazioni bibliografiche, già esistente presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, con il Centro Nazionale per il Catalogo Unico, dando naturalmente a quest'ultimo una funzione prevalente. Alcuni hanno rilevato che tra il compito di fornire agli studiosi italiani e stranieri indicazioni per agevolare le loro ricerche e i loro studi e per segnalare materiale bibliografico utile per tali ricerche e studi, e quello assai più ampio e molteplice di compilare, pubblicare e diffondere il Catalogo Unico, c'è una evidente interdipendenza, in quanto l'attrezzatura organizzativa e tecnica del Centro Nazionale per le Informazioni bibliografiche può costituire un valido sussidio per dar vita e movimento al Catalogo Unico. Altri, invece, hanno veduto, nella fusione dei due organismi, un accentramento pletorico, una mescolanza di congegni di diversa natura, tale da impedire il regolare ritmo e il libero sviluppo dei due compiti. In altre parole l'aver scaricato su una grande Biblioteca irretita da paurose congestioni organiche e funzionali, satura di cure di vasta portata, quali il Catalogo delle opere straniere, il

Catalogo generale degli incunabuli italiani e il pesante servizio delle ricerche e delle informazioni bibliografiche, anche il gigantesco onere del Catalogo Unico, è parso un grave errore organizzativo, tale da togliere, in partenza, alla importantissima iniziativa, quella omogeneità di struttura, quella scioltezza di movimenti, quella quiddità, insomma, che costituiscono le più sicure garanzie di riuscita.

I fautori del centro romano sostenevano che questo era l'unico organismo convenientemente attrezzato e affiancato da attività complementari già in atto, capace di indirizzare l'impresa su un terreno solido e fattivo e affermavano che era sufficiente limitare il lavoro, in un primo tempo, alle sole Biblioteche di Roma, le quali, secondo un calcolo invero assai ottimistico, dovevano certamente possedere l'85 % e più della produzione libraria italiana dalle origini ad oggi.

Questo punto di contrasto, cui non erano estranee, in campo governativo, due correnti contrapposte, facenti capo rispettivamente a Roma e a Firenze (le due... capitali del mondo bibliografico italiano) venne tuttavia superato con la seguente soluzione già adombrata al Congresso di Milano e decisamente avvalorata nel Convegno di Roma: affidare la realizzazione della catalogazione retrospettiva al centro romano e quella della catalogazione corrente al centro fiorentino. Questa divisione di compiti è fondata su capisaldi di indubbia validità: il centro romano, per il suo peculiare impianto tecnico e funzionale e per le speciali condizioni ambientali, rappresenta lo strumento più efficiente per la redazione del catalogo retrospettivo, mentre il centro di Firenze, per le medesime considerazioni, costituisce la fucina più adatta per la formazione del catalogo corrente. Questo sdoppiamento di funzioni alleggerisce il mastodontico apparato romano, placa pericolosi antagonismi e nello stesso tempo mantiene ferma a Roma, com'è logico, la sede del Centro Nazionale per il Catalogo Unico, poichè il cantiere di Firenze rappresenta una sezione importantissima, ma necessariamente dipendente e collegata al centro romano. Cade perciò anche la dibattuta questione riguardante la priorità d'esecuzione della catalogazione corrente o della retrospettiva, poichè i due lavori possono esser compiuti più o meno simultaneamente, alle condizioni che il centro di raccolta e di smistamento delle schede sia uno solo (il centro romano). Per la catalogazione corrente, com'è stato rilevato al Congresso di Milano e ribadito dal Sen. Casati nella seduta del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche del 12 novembre dello scorso anno, è assolutamente improrogabile la riforma della legge per il deposito obbligatorio degli stampati nelle pubbliche Biblioteche. È una integrazione indispensabile, che non ha bisogno d'alcun commento. La catalo-

gazione corrente può essere effettuata agevolmente, per ciò che riguarda la moderna produzione italiana, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che possiede gli strumenti più adatti e aggiornati. Ma — ripeto — il concentramento delle schede del catalogo corrente deve esser fatto nell'organismo centrale (Centro Nazionale di Roma), presso il quale dovrà affluire — in un secondo tempo — l'apporto delle Biblioteche periferiche, governative, comunali e provinciali mediante un'organizzazione cooperativa. Perchè è evidente che soltanto un solo organismo può provvedere, con il contributo di tutte le Biblioteche italiane, alle graduali integrazioni del Catalogo unico.

Stabilite le sedi delle due maggiori officine, si presenta ora questo problema: è bene incominciare il grandioso lavoro con la redazione del catalogo alfabetico per autori e, ultimato questo primo catalogo, procedere alla catalogazione per materia in base ad un soggettario e a un sistema di classificazione, oppure i due cataloghi devono andare di pari passo? Ragioni di carattere tecnico e metodologico consigliano la redazione sincrona e chiudono la via ad ogni eventuale discussione.

Il catalogo generale alfabetico per autori esige — è naturale — un codice unitario che comprenda e preveda criteri e norme adeguati: prima e assoluta condizione per la realizzazione del catalogo medesimo. E infatti il Centro Nazionale per il Catalogo Unitario si è, innanzi tutto, preoccupato di dar vita a questo strumento fondamentale e ha affidato a una Commissione di studio, composta di esperti, l'incarico di elaborare il progetto completo delle norme catalografiche. La Commissione ha già esaurito il proprio lavoro e il Centro Nazionale ha provveduto a mandare in esame ai bibliotecari il progetto in bozza, secondo la richiesta fatta nell'ordine del giorno conclusivo della seduta di Lecco.

Mi sia consentito di dire ch'io sono alquanto scettico circa i risultati di queste collaborazioni collettive. Abbiamo veduto a Lecco quale bailamme succede allorchè una moltitudine di gente si mette a discutere di schede e di cataloghi: ogni testa un'opinione. E abbiamo sentito l'esagerato e rumoroso coro di protesta e di disapprovazione quando sono state tirate in ballo, come punto di partenza per il nuovo codice, le regole del 1922, che non sono poi da relegare in soffitta, in quanto — pur con le loro lacune e contraddizioni — racchiudono esperienze di cui si deve tener conto.

M'auguro che la Commissione di studio, composta di persone competenti che godono la nostra stima e la nostra fiducia, provveda con misura e con accortezza alla selezione delle miriadi di modificazioni e aggiunte che pioveranno loro addosso. Per conto mio — è una opinione del tutto personale — dato che il formare un codice di norme catalografiche che s'attagli a

tutti i problemi che s'affacciano con una varietà infinita e sempre suscettibile di atteggiamenti nuovi e impreveduti, è un sogno irraggiungibile, mi sarei accontentato dell'opera della Commissione di studio, vigilata dal Comitato direttivo del Centro Nazionale, la quale Commissione annovera membri che conoscono perfettamente i contributi che in questo campo hanno dato, in passato, esperti italiani e stranieri e non ignorano le moderne correnti catalografiche internazionali. L'opera di pochi, veramente competenti, è costruttiva e relativamente rapida: la partecipazione di molti non può che provocare confusioni, disorientamenti e... perdita enorme di tempo. (I maligni potrebbero dire che ci penserà la Commissione stessa a tagliar corto e a far a suo modo!).

La questione prende proporzioni allarmanti allorchè scendiamo sul terreno dei criteri e delle norme per l'indice dei soggetti (o soggettario, come hanno voluto chiamarlo con parola di nuovo conio) e per l'adozione d'un sistema di classificazione. Al Congresso di Milano e al Convegno di Roma ho udito — specialmente da bibliotecarie governative — celebrare come modelli insuperabili il sistema decimale Dewey integro o modificato secondo l'applicazione belga e il soggettario della Library of Congress; e una di esse ha affermato che ha adoperato il Subject Headings per il catalogo a soggetto di una biblioteca specialissima di tipico carattere nostrano! Ora di fronte a questo cieco ed esclusivistico attaccamento a sistemi strettamente legati all'indole e alle esigenze delle Biblioteche americane, aderenti alle disposizioni mentali, agli usi, alle particolari facoltà di analisi e di interpretazione e di ricerca degli americani, sento il dovere di sottoporre alla vostra attenzione e al vostro giudizio, alcune considerazioni dettate non da vieto e ridicolo spirito nazionalistico o da sciocchi criteri autarchici, ma da un sincero e onesto buon senso e da una serena obiettività.

Non voglio entrare in disquisizioni tecniche particolari per dimostrare — mettiamo — che il sistema decimale può essere applicato con vantaggio in biblioteche d'indole scientifica e non in biblioteche a fondo umanistico, come sono in prevalenza quelle italiane. Mi attirerei addosso i fulmini di molte dotte e gentili colleghe governative e sarei controbattuto come un parruccone, un laudator temporis acti, chiuso ad ogni movimento innovatore e ad ogni conquista. (E infatti bisogna riconoscere che la maggioranza dei bibliotecari italiani parlano e discutono di sistemi di soggettazione e di classificazione stranieri — in Italia non esistono, o meglio, prevalgono gli schemi individuali: ogni biblioteca un sistema — ma ben pochi li conoscono a fondo). Ma vediamo un po': è proprio fatale che gli italiani, ogni volta che promuovono imprese culturali d'interesse nazionale debbano rinunciare totalmente alle risorse della loro genialità, del loro originale spirito di ricerca e di invenzione,

della loro forma mentis, della loro cultura che è stata esempio e insegnamento a tutto il mondo, per abbracciare ciecamente idee e forme straniere? Non ho certamente l'intenzione di iniziare una campagna per l'indipendenza... della cultura nostra. Nel mondo moderno le relazioni e le forme di cooperazione intellettuale tra i popoli costituiscono le premesse fondamentali per il progresso degli studi e della cultura. Ma tra la supina, integrale e unilaterale adozione dei sistemi stranieri e l'azione intesa a foggare un Indice nazionale italiano e un sistema di classificazione nostro, magari accettando l'impianto generale di sistemi stranieri, ma piegandolo, con criteri razionali e realistici, mediante adattamenti, modificazioni e aggiunte ad una forma più consona al nostro abito mentale, agli indirizzi tradizionali della nostra cultura, alla natura peculiare del nostro patrimonio bibliografico, corre una notevole differenza. Dicono gli internazionalisti ad oltranza: è necessaria l'adozione integrale dei sistemi di soggettazione e di classificazione internazionali, per agevolare i contatti culturali e gli studi reciproci. Osservo innanzi tutto che un soggettario reca sempre l'inconfondibile impronta delle esigenze e delle caratteristiche intellettuali e culturali del paese di provenienza. Il sistema della Library, ad esempio, parla un linguaggio strettamente americano e durante la sua lenta formazione non è stato certamente influenzato dalle esigenze particolari d'altri Paesi. E allora perchè proprio noi dobbiamo preoccuparci di far cosa agevole e utile agli studiosi stranieri, prima ancora che agli studiosi nostri? Del resto considerate il sistema di classificazione di Bruxelles e ditemi se, rispetto all'originario americano, non ha subito fondamentali trasformazioni e adattamenti che l'hanno reso il più diffuso e perfezionato in Europa. E in quanto ai soggettari, vedete quello della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: non è inferiore quantitativamente e qualitativamente al Subject Headings di Washington e ha il vantaggio, per quanto riguarda le voci nostre, d'essere infinitamente più completo e razionale. Siamo d'accordo che il soggettario fiorentino, che deriva dagli elementi del catalogo di una sola Biblioteca, non può essere accettato come Indice nazionale, ma può servire come base ed essere sviluppato attingendo a fonti scientifiche più ampie, nazionali e internazionali. Per concludere auspico che per eliminare il contrasto insanabile tra gli internazionalisti, o per meglio dire gli americanisti, e i fautori di un Indice Nazionale italiano, la Commissione di studio che dovrà approntare il soggettario e il sistema di classificazione operi con larghezza di vedute, con sano realismo e con misurata ed equilibrata aderenza ai bisogni del nostro mondo intellettuale e culturale, facendo tesoro, sì, delle esperienze nate in paesi certamente più progrediti del nostro nel campo della tecnica e della organizzazione biblio-

grafica in virtù delle superiori disponibilità di mezzi e di attrezzature, ma sopra tutto tenendo conto delle insopprimibili esigenze della nostra cultura, che ha fisionomie e orientamenti non solo diversi da quelli di altre nazioni, ma addirittura preminenti.

Se è facile la formazione di un soggettario nazionale prendendo come base quello di Firenze e utilizzando altresì — per la opportuna impostazione e per i necessari ragguagli — quello della Library, è materialmente impossibile creare ex novo un sistema di classificazione nazionale aggiornato, che richiederebbe una spesa enorme e moltissimi anni di preparazione (c'è voluto più di un secolo perchè la classificazione della Biblioteca del Congresso prendesse consistenza e vedesse la luce e non si può dire che, allo stato odierno, sia scevra di lacune). Ma questa non è una ragione per attaccarsi di peso, a occhi chiusi, a sistemi stranieri. A mio avviso il sistema più malleabile è quello riformato di Bruxelles, più semplice e più perfezionato di quello originario americano. Ma sulla adattabilità, sulla trasformazione e sull'integrazione in senso italiano del C.D.U. ho già detto la mia opinione decisamente favorevole.

Dopo aver trattato degli strumenti organizzativi e normativi per la realizzazione del Catalogo Unitario (d'ora innanzi lo chiamerò così, perchè effettivamente il catalogo unico americano, che fa centro alla Library of Congress, ha scopi e indirizzi diversi dal nostro) passo ora brevemente a esaminare la questione dei mezzi tecnici e pratici.

L'art. 10 della legge citata prevede che il lavoro di compilazione e di revisione delle schede del Catalogo Unitario e il lavoro di conservazione e di diffusione delle schede siano affidati sia a impiegati di ruolo o non di ruolo delle biblioteche pubbliche governative, sia a persone estranee di riconosciuta idoneità e competenza.

Fin dall'aprile dello scorso anno è stata istituita, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, una scuola di addestramento alla catalogazione ed è stata assunta e regolarmente retribuita, con i fondi annualmente stanziati dal Governo per il Catalogo Unitario, una schiera di praticanti, i quali dovranno affrontare, a suo tempo, una regolare prova d'esame. Questo è stato fatto a causa della inveterata e cronica scarsità di personale specializzato nelle Biblioteche italiane e, in generale, della inadeguata preparazione tecnica di questo personale per un lavoro di così vasta mole e da compiere con metodi nuovi. Nella giornata di Lecco si discusse di questa faccenda e si accennò addirittura alla istituzione di un permanente Seminario di tecnica bibliografica — con quadri proprii — definito organo essenziale a disposizione del centro Nazionale per il Catalogo Unitario.

Bisogna riconoscere che per la soluzione del grave problema della attuazione pratica del Catalogo Unitario non si possono trascurare le presenti condizioni delle Biblioteche italiane, prive di mezzi finanziari, di adeguate attrezzature, di personale e di cataloghi veramente efficienti. Ma per risolvere il problema riguardante il personale, il suo addestramento e il suo perfezionamento è proprio opportuno impegnare onerosi stipendi, prebende e poltrone per l'istituzione di scuole specializzate di tecnica bibliografica? Guardando al futuro, molto lontano, si può rispondere di sì; ma nell'interesse specifico e immediato del Catalogo Unitario, questa nuova sovrastruttura, che verrebbe ad aggiungersi al macchinoso apparato organizzativo già esistente, non potrebbe avere che una pericolosa funzione ritardatrice e giungerebbe ad assorbire quasi tutti i mezzi finanziari elargiti dal Governo.

Io so per esperienza che la migliore scuola di tecnica bibliografica è la pratica assidua e intelligente nelle Biblioteche, le quali costituiscono il terreno più fecondo d'esperienza, di preparazione e di perfezionamento. L'uscire da un Seminario carichi di teorie, di dottrina e di erudizione, non vuol dire esser pronti per andare a dettar legge in una Biblioteca.

E' stato detto, al Congresso di Milano, che il personale strettamente necessario per il funzionamento del Catalogo Unitario è inesistente e occorre formarlo. E sia bene. Ma è stato detto ancora che il personale delle Biblioteche italiane è, in generale, privo di preparazione tecnica, perchè non esistono apposite scuole, nè teoriche, nè pratiche. Non è esatto. C'è nelle Biblioteche italiane insufficienza numerica di personale qualificato, ma questo personale è tutt'altro che impreparato e inesperto. Esso si è formato e maturato attraverso studi ed esperienze dirette in un ambiente più attivo e più fattivo di qualsiasi scuola teorica: nella Biblioteca stessa. Chi sogna Seminari di tecnica bibliografica — e si tratta sempre della mania di scimmiettare quel che si fa in America e in Inghilterra, senza considerare che l'Italia non ha la strapotenza di mezzi finanziari di quei paesi — dimostra di non conoscere a fondo la vera vita delle nostre Biblioteche, le quali non sono soltanto miniere librarie a disposizione degli studiosi, ma centri di cultura nei quali ferve un intenso e incessante dinamismo di esperimenti, di iniziative, di opere; focolari d'impulse atte a stimolare il risveglio e il rifiorimento degli studi.

Per questo, in attesa dei futuri problematici Seminari, mi pare ottima la decisione di raccogliere, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma — che è veramente il regno ideale della scheda e della catalogazione in virtù della passione e della profonda competenza della signora Vichi-Santovito, ed è, insieme, croce e delizia di questa regina incontrastata... della sche-

da — una schiera di apprendisti destinati a divenire gli artefici essenziali della realizzazione del Catalogo Unitario. Però mi sembra alquanto strano il fatto che questa gente sia stata assunta molto tempo prima della formazione di un codice catalografico consono alle nuove necessità tecniche e pratiche. E non si è saputo più nulla di questa gente che da più di un anno contribuisce ad assottigliare inutilmente e notevolmente i contributi finanziari dello Stato senza dar segno di vita. E' vero che non possiamo pretendere che in poco più di un anno questo personale sia già pronto a partire in quarta. Ma poiché pare che nemmeno a Roma le idee e i progetti per l'avvio del Catalogo Unitario siano perfettamente chiari e precisi e d'altra parte le regole per la catalogazione alfabetica per autori sono ancora in gestazione, vien fatto di pensare che passerà parecchio tempo prima che questo personale trasformi in operazioni produttive il danaro che costa. Aspettiamo pure senza impazienza e lasciando da parte le scherzose malignità che circolano su questa misteriosa conventicola di futuri iniziati.

Prima di entrare nel tema conclusivo di questa mia scorribanda alquanto libera e irregolare, vorrei accennare ad alcune questioni riguardanti l'ordine di precedenza e i limiti delle prime operazioni del Catalogo Unitario. Nel Convegno di Roma è prevalsa l'opinione che la prima operazione da eseguire è la schedatura alfabetica per autori. Ma c'è stato — e questo mi ha davvero sorpreso — qualcuno che ha sostenuto la necessità di iniziare la schedatura per fondi. Non ci mancherebbe altro! Lascio a voi il commentare il difetto principale, troppo evidente, di questo procedimento.

Altre questioni, che hanno dato adito, nello stesso Convegno, a discussioni punteggiate di dissonanze, sono le seguenti:

1) Si devono includere, o meno, gli incunabili nel Catalogo Unitario? O è meglio cominciare dal 1501?

2) Nel Catalogo Unitario devono figurare tutte le pubblicazioni d'ogni genere oppure è consigliabile l'eliminazione di libretti di scarsa importanza, dei fogli volanti (bandi, notificazioni, manifesti ecc.)?

3) Il catalogo retrospettivo deve fermarsi al 1885, considerando l'inizio della produzione libraria corrente dal 1886; o al 1900?

4) La soggettazione e la classificazione devono farsi per tutte le opere o solo per alcune categorie, determinate in base a criteri cronologici e di contenuto?

Il ricordo dello scroscio di pareri discordi determinato dalla enunciazione di questi problemi, mi consiglia di desistere dall'esprimere la mia opinione personale, che, fra l'altro, non può avere che trascurabile peso e valore. Lasciamo al Comitato direttivo l'assunto di fissare i giusti limiti, poi-

chè — ripeto ancora una volta — da una discussione collettiva o da un referendum non può venire fuori che un garbuglio tale da far perdere le tracce degli elementi essenziali atti a mettere in moto il mastodontico macchinario del Catalogo Unitario.

Sulla questione finanziaria non ho molto da dire. 100 milioni all'anno sembrano a prima vista, specialmente a noi bibliotecari continuamente alle prese con dotazioni meschine e talvolta risibili, una somma astronomica, che non trova alcun riscontro nè passato nè presente, poichè è la prima volta che lo Stato s'impegna a fondo in una impresa bibliografica di così vaste proporzioni. Ma occorre tener presente che il contributo statale va diviso tra il Catalogo Unitario (spese per il personale, per la stampa delle schede e spese generali e straordinarie) e il Centro d'informazioni bibliografiche, che ha un personale proprio e deve provvedere alla stampa dei repertori e ad altre iniziative.

Anche partendo da un programma pratico ridotto, i mezzi finanziari potranno esser sufficienti per un periodo di tempo limitato; ma sopraggiungerà il momento in cui sarà necessario allargare gradualmente il campo d'azione e allora i contributi dello Stato dovranno essere sensibilmente aumentati. Se poi si vorrà ritardare la realizzazione del Catalogo Unitario fino al conseguimento di tutti i presupposti atti ad assicurare il pieno e regolare funzionamento di tutti i settori tecnici e organizzativi e il superamento in partenza d'ogni difficoltà, state pur certi che i molti milioni concessi dallo Stato saranno ingoiati sistematicamente prima che qualcosa di positivo e di costruttivo venga alla luce.

Per dare un po' d'ordine al guazzabuglio di notizie e di osservazioni ch'io vi ho propinato finora, abusando della vostra sopportazione, cercherò di fissare alcune linee generali, senza aver la pretesa di dir cose nuove e conclusive:

1) Inizio del lavoro con un programma pratico ridotto. E' ovvio che occorre siano definitivamente stabiliti, e stampati, il codice contenente le norme per la catalogazione alfabetica per autori, il soggettario e lo schema di classificazione sistematica, e poi che sia convenientemente preparata e pronta ad entrare in campo la falange dei catalogatori, che dovrà essere proporzionalmente divisa, in un primo tempo, tra Roma e Firenze, guidata dai capi responsabili delle due grandi biblioteche nazionali e integrata da elementi di ruolo capaci, in veste di osservatori, di assistenti e di operatori.

2) Inizio della compilazione, da parte della squadra di catalogatori assegnata al Centro Nazionale presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, del catalogo retrospettivo, mediante la schedatura alfabetica per autori,

per soggetti e per materia secondo i nuovi metodi, del materiale bibliografico esistente nelle Biblioteche romane. A Roma poi vi sono tali Biblioteche, come la Vaticana, quella del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ecc., che possono fornire preziosi aiuti ed esempi. La stessa operazione vale per il catalogo corrente presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la quale già può disporre di un sussidio considerevole: il suo catalogo alfabetico per autori e il bollettino.

3) Nello stesso tempo, e non in una seconda fase, occorre che tutte le biblioteche italiane che dovranno portare in seguito la loro collaborazione al Catalogo Unitario, provvedano alla revisione dei cataloghi e alla schedatura dei fondi arretrati, per far sì che i loro cataloghi siano completi allorchè giungeranno dal Centro Nazionale romano, in preciso ordine alfabetico, le schede stampate per i necessari confronti, per le conseguenti integrazioni e per la siglatura di appartenenza. (Gli organi responsabili del Catalogo Unitario fisseranno i particolari di questo speciale meccanismo).

4) La catalogazione alfabetica per autori e quella per soggetto e per materia devono essere simultanee, per motivi tecnici, scientifici ed economici. E' vero che attendendo la redazione definitiva di un Indice Nazionale dei soggetti e l'elaborazione di un sistema di classificazione, il Catalogo Unitario moverà il primo passo, quando se ne interesseranno i figli dei nostri figli. E qualcuno potrebbe dire: è bene che almeno la catalogazione alfabetica per autori — per la quale, tra non molto, saranno approntati i mezzi di pratica realizzazione e le condizioni favorevoli per prendere l'avvio — non subisca un così grave ritardo. Ripeto che sono convinto che la catalogazione per soggetto e sistematica, fatta in una seconda fase, non può che comportare operazioni faticose e complicate, senza dire, poi, che il catalogatore deve avere dinanzi il libro per stabilire il soggetto e la classe. Ma non facciamo oggetto di discussione questa faccenda: lasciamo fare ai promotori e ai moderatori dell'impresa, anche se il proverbio dice meglio un fringuello in man che un tordo in frasca!

5) Semplicisticamente — anche perchè non conosco i particolari stabiliti o meno in proposito dal Centro Nazionale — prevedo che, ultimata la redazione e la stampa delle schede del catalogo retrospettivo e di quello corrente, le schede medesime per autori, per soggetto e per materia, ordinate nello schedario centrale romano, siano trasmesse, almeno in doppio esemplare, secondo una strettissima successione alfabetica, a tutte le biblioteche italiane chiamate a cooperare: uno da trattarsi per lo schedario locale, l'altro da rinviare con la siglatura o con le eventuali osservazioni o correzioni, insieme con le eventuali schede nuove d'integrazione riguardanti le opere pos-

sedute dalla biblioteca periferica e non registrate nello schedario generale del Centro Nazionale Romano. Non posso approfondire questo problema specifico e vorrei pregare l'illustre Direttore Generale, che con tanta cortesia ha accettato di far parte, in questi giorni, della nostra famiglia, di volere a suo tempo riempire non solo questa lacuna, ma anche le altre ch'io ho lasciate incolmate nel corso di questa mia relazione.

E finalmente eccomi arrivato a quello che da principio doveva essere il tema sostanziale di questa conversazione: la collaborazione delle biblioteche periferiche e in particolare delle nostre biblioteche al Catalogo Unitario; tema che non ha bisogno d'essere illustrato con molte parole.

Si è detto e ripetuto in tutti i toni, nella seduta di Lecco e al Convegno di Roma, che la collaborazione delle biblioteche italiane — in sede di catalogazione definitiva — all'impresa appoggiata prevalentemente sulle Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze, presenterà gravi difficoltà e innumerevoli incognite a causa della incertezza, della arretratezza e dell'insufficienza dei cataloghi di gran parte delle Biblioteche governative e non governative. Per ciò che riguarda i nostri Istituti, il rilievo risponde a verità, ma fino ad un certo punto. L'insufficienza cronica di personale qualificato e specializzato nelle nostre biblioteche, anche in quelle maggiori, ha determinato una notevole difformità di criteri di compilazione, inesattezze e discordanze, nei nostri cataloghi generali per autori. Quanto ai cataloghi sistematici, essi sono quasi inesistenti, mentre abbondano invece i cataloghi per soggetti, redatti con metodi svariatissimi. Molto è stato fatto — e mi riferisco non solo alla Biblioteca dell'Archiginnasio, ma anche alle biblioteche sorelle — per correggere, uniformare le schede del catalogo alfabetico per autori compilate prima del 1922 e dopo tale data la catalogazione è stata quasi dappertutto condotta regolarmente sulle norme governative. Quindi le condizioni dei nostri cataloghi per autori non sono poi in condizioni tanto disastrose, come credono alcuni colleghi governativi. D'altra parte noi conosciamo perfettamente i difetti dei nostri cataloghi e sappiamo quali avvedutezze siano necessarie per leggerli dentro a fondo.

La deficienza più grave consiste invece nell'incompletezza dei nostri cataloghi, causata dalla scarsità, più numerica che qualitativa, del personale di concetto nelle nostre Biblioteche, di cui pochissime hanno quadri organici formati con speciale riguardo alle reali esigenze tecniche e scientifiche degli Istituti. Già nella relazione letta al Convegno di Brescia, io trattai diffusamente questo problema essenziale, che la maggior parte degli Enti locali continua — con pervicacia degna di miglior causa — a ignorare o a volutamente trascurare per motivi non tutti determinati da necessità di bilancio,

ma spesso dall'opinione che le biblioteche, essendo Enti costosi e improduttivi, devono cedere il passo alle più urgenti necessità degli uffici interni (infatti l'Ufficio tasse, l'ufficio Imposte e consumo, l'ufficio di Stato Civile e l'ufficio Elettorale ecc. sono le creature predilette dai Comuni). Ma c'è un altro motivo che talvolta spinge certe autorità municipali a maltrattare di proposito le Biblioteche nostre: la natura essenzialmente indipendente dell'attività culturale e scientifica delle biblioteche, che sfugge al controllo dei burocrati comunali e s'innalza al di sopra della ordinaria prassi amministrativa. L'eventualità che le Biblioteche comunali, specie quelle dei grandi centri, possano giungere a intaccare il vincolo di sudditanza che le lega alle Ripartizioni della Pubblica Istruzione, a vivere una vita propria, libera dal controllo di incompetenti e connessa a quelle forme elevate dell'attività intellettuale e culturale che hanno una notevole influenza sulla pubblica opinione, incita certi reggitori municipali ad abbassare il grado gerarchico dei bibliotecari e a convogliare nelle biblioteche gli scarti del personale degli uffici interni ed è per questo che in non poche nostre Biblioteche accanto al direttore, unico rappresentante della categoria di concetto (gruppo A) sono trasferiti applicati che hanno fatto, poniamo, cattiva prova, per insufficiente rendimento o per indisciplina, nell'Ufficio Tasse o in quello di Anagrafe. E talvolta accade che il trasferimento è commentato e giustificato col dire che, « tanto, in Biblioteca non c'è niente da fare o si perde tempo e denaro in cose inutili ». È un'esperienza grottesca, ma amara e avvilente, che forse molti di voi avranno vissuta.

Ora questa situazione, che più o meno gravemente incide sul funzionamento e sulle facoltà realizzatrici delle Biblioteche Comunali e Provinciali, mette in primo piano — in rapporto a quella cooperazione che si renderà indispensabile allorchè sarà giunto il momento di addivenire alla sistemazione definitiva del Catalogo Unitario — molteplici e gravi problemi che le nostre biblioteche non possono risolvere con le loro proprie forze. In che modo questi nostri Istituti potranno aggiornare i loro cataloghi, provvedendo alla schedatura di migliaia e migliaia di libri accumulati in seguito a lasciti di grandi librerie private, a doni di cospicui nuclei speciali? Generalmente i raccoglitori di edizioni rare e di pubblicazioni locali o attinenti a particolari materie, preferiscono, per amore alla città natale, lasciare in eredità alla biblioteca della città medesima il loro patrimonio librario e grandi masse di libri entrano improvvisamente nelle nostre biblioteche e rimangono accatastate in luoghi di fortuna per anni e anni, poichè il personale addetto alla catalogazione può appena provvedere ai lavori ordinari. E in alcune biblioteche sono tuttora privi di sistemazione perfino i fondi pervenuti

in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose nel 1797-98! Spesso queste librerie sono il frutto di molti anni di ricerche, in Italia e all'Estero, compiute da appassionati ed esperti bibliofili e perciò sono ricchissime di libri rari e talvolta rarissimi. Appunto nelle biblioteche Comunali e Provinciali, non solo di grandi ma anche di piccoli centri, si trovano collezioni, gruppi di libri d'argomento locale o speciale, che nessuna delle biblioteche governative possiede. Basta l'esempio della Biblioteca dell'Archiginnasio, una delle più ricche di materiale librario, dirò così, retrospettivo. Da trent'anni io vedo studiosi stranieri che si meravigliano di trovare qui libri, specie dei secoli XVI e XVII, invano cercati in tutte le biblioteche d'Europa e d'America. Perfino la Biblioteca Carducci — e tutti sanno che il Grande Poeta era un bibliofilo nel più alto significato della parola e sceglieva i libri non con lo spirito del collezionista, ma con il gusto e il discernimento del conoscitore nutrito di profondi studi — offre una splendida raccolta di edizioni letterarie, dal Cinquecento all'Ottocento, in cui abbondano i pezzi rari o unici.

Ritorna qui opportuno citare di nuovo l'opinione ottimistica espressa da un Soprintendente bibliografico al Congresso di Milano e tornata a galla durante il Convegno di Roma: catalogando il materiale librario conservato nelle biblioteche romane, già l'85 % e più dei libri stampati in Italia dalle origini della tipografia ad oggi risulterebbe registrato nello schedario centrale del Catalogo Unitario! E invece proprio nelle Biblioteche periferiche, governative e non governative, c'è tanta ricchezza, per la maggior parte ignorata e inesplorata, da consigliare più caute previsioni.

In qual modo, dunque, i nostri Istituti potranno rimettere in completa efficienza i loro cataloghi? Escludendo, nella maniera più assoluta, che a questo grande lavoro possano provvedere con mezzi propri gli Istituti stessi, è ovvio che questo totale aggiornamento non può essere attuato che con il diretto contributo del Centro Nazionale per il Catalogo Unitario, poichè non è nemmeno da discutere il principio che una completa realizzazione del catalogo stesso non può essere realizzata senza la collaborazione delle biblioteche periferiche.

Nella relazione Ceccherini, letta nella giornata di Lecco, è detto: «bisogna gettare fin d'ora le basi preparatorie per una completa e razionale catalogazione del materiale già acquisito alle biblioteche italiane». Il relatore intendeva di suggerire operazioni preliminari consistenti nella ristampa su schede, con gli opportuni adattamenti, della descrizione degli incunabili già pubblicata nella collezione *INDICI E CATALOGHI*, nel censimento delle opere stampate dal 1501 al 1885 possedute dalle Biblioteche italiane,

in modo da costituire uno schedario centrale, bibliograficamente succinto che sarebbe a un tempo prezioso sussidio a disposizione della ricerca e utile prodromo del futuro catalogo su schede a stampa (lavoro da niente!) e con fini analoghi l'utilizzazione delle descrizioni bibliografiche (appositamente ritagliate) delle opere italiane e straniere contenute nei due noti bollettini di Firenze e di Roma.

Io giudico molto più semplice, più sicuro, per evitare confusioni e lacune, il sistema pratico cui ho già accennato, cioè la creazione di uno schedario centrale mediante la catalogazione retrospettiva (materiale romano) e corrente (materiale fiorentino) secondo le norme stabilite (servendosi, per controllo, dei sussidi su indicati): le integrazioni, in base alla rigorosa successione alfabetica delle schede trasmesse dal Centro Nazionale, dovranno essere affidate alle Biblioteche periferiche che compiranno l'accurato e coscienzioso confronto con i propri schedari perfettamente completati. Perchè altrimenti come possono essere realizzati il censimento di tutte le opere stampate dal 1501 al 1885 conservate nelle biblioteche italiane e il successivo adeguamento di tutte le schede secondo i criteri stabiliti per il Catalogo Unitario? Vorrebbe dire fare in gran parte il Catalogo Unitario due volte, prima in forma succinta eppoi in forma estesa.

Il problema della cooperazione delle Biblioteche periferiche si può risolvere in due fasi distinte: fase di preparazione (cioè schedatura dei fondi arretrati e revisione e completazione del catalogo alfabetico per autori); fase di esecuzione (cioè integrazione dello schedario centrale nel modo che ho già indicato).

Per la schedatura dei fondi arretrati delle Biblioteche periferiche ho sentito dire, al Convegno di Roma, che si sarebbe provveduto mandando nelle singole Biblioteche, (secondo un avvicendamento prestabilito) pattuglie di catalogatori scelte nell'esercito di apprendisti attualmente in prova presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

I bibliotecari comunali e provinciali sono d'avviso che questa forma di collaborazione fatta da elementi estranei, non interessati alla vita e all'attività dei loro Istituti e non direttamente dipendenti da essi, costituisca un atto di sfiducia, un mancato riconoscimento delle loro capacità organizzative e tecniche e, in un certo senso, anche un espediente che non può garantire un lavoro di costante e fecondo rendimento.

Secondo il parere di molti colleghi sarebbe molto più semplice, efficace e decorosa questa soluzione: assegnare contributi finanziari, in proporzione alla consistenza dei fondi arretrati, alle varie biblioteche, e lasciare ai direttori responsabili degli Istituti la libertà di scegliere persone competenti e di

sperimentato rendimento, magari fra gli stessi impiegati adibiti ai lavori ordinari di catalogazione, e con l'incarico di eseguire in ore straordinarie la schedatura dei fondi medesimi.

Qualcuno potrebbe obiettare che, in questo modo, si verificherebbe una notevole dispersione dei mezzi finanziari forniti dallo Stato: io credo che mantenendo una schiera... volante di catalogatori presso le varie biblioteche, a turno s'intende, non si realizzi, rispetto al nostro progetto, una economia notevole (mi vien fatto di pensare, per ischerzo, sulla possibilità che questi catalogatori, girando qua e là, si trasformino in turisti...). E qualcuno potrebbe osservare che i catalogatori mandati dal Centro Nazionale avrebbero il vantaggio d'esser già addestrati in base alle nuove norme catalogografiche. Ma, in fondo, i bibliotecari comunali e provinciali e i loro abituali collaboratori hanno una profonda esperienza in materia e in brevissimo tempo sarebbero in grado di uniformarsi alle regole stabilite dal nuovo codice e di preparare personale nuovo selezionato con criteri rigorosi.

Credo di interpretare il pensiero della maggioranza dei colleghi proponendo questa particolare soluzione del problema della nostra collaborazione alla grandiosa impresa. E posso assicurare — a nome di tutti i colleghi presenti e lontani — che questo nostro contributo sarà animato sempre dal più fervido, spontaneo e fattivo spirito di cooperazione, poichè noi tutti sentiamo profondamente non solo la bellezza e la nobiltà, ma anche la provvidenziale utilità della magnifica iniziativa.

Spero di aver dato materia ad una proficua discussione con questa mia lunga, ma marginale esplorazione. Se invece fossi riuscito ad annoiarvi ed a confondervi le idee, dirò col Manzoni: credete che non s'è fatto apposta.

E termino auspicando che la monumentale impresa raggiunga una realizzazione atta a recare onore e prestigio alla cultura nazionale e a testimoniare, agli stranieri, che anche l'Italia, pur così povera di mezzi e affamata da tante urgenti necessità economiche e sociali, ha degnamente contribuito al progresso degli studi e della tecnica bibliografica.

Sulla relazione del dott. Serra-Zanetti prende per primo la parola il dott. UGO BARONCELLI, che insiste particolarmente sulla necessità che tutte le Biblioteche, anche le più piccole, cooperino al Catalogo unico. Cita, a tal proposito, l'esempio della Biblioteca della Fondazione *Da Como*, di Lonato (Brescia), che conserva ben quaranta incunabuli non posseduti dal British Museum di Londra e alcuni unici.

L'Avv. D'ALESSIO lamenta che il Comitato centrale per il Catalogo non provveda a fornire, ai bibliotecari governativi e non governativi, notizie periodiche sull'andamento dei lavori. Chiede che sia bandito un regolare concorso per la scelta dei catalogatori.

Il Direttore Generale dott. ARCAMONE, dopo aver informato i convenuti sugli ultimi risultati tecnici e organizzativi dell'impresa, assicura che i catalogatori saranno sottoposti ad un esame speciale e che tutti i bibliotecari saranno tenuti al corrente tempestivamente dei gradualissimi sviluppi dell'impresa medesima, che ha lo scopo di unificare i cataloghi di tutte le Biblioteche e di giungere ad un completo censimento del patrimonio librario italiano. Propone infine che una copia della relazione del dott. Serra-Zanetti sia inviata al Centro per il Catalogo Unico.

Il PRESIDENTE, poichè la discussione non offre elementi tali da richiedere l'intervento del relatore, legge e mette ai voti la relazione Serra-Zanetti che viene approvata all'unanimità.

Il m.^o ADRIANO CASCIOLA legge quindi la seguente comunicazione:

La collezione Zonghi di filigrane fabrianesi medioevali:

Parlare della Collezione Zonghi di filigrane fabrianesi del Medioevo senza collegarla al tempo cui si riferisce, senza fare cenno, sia pur fugace, all'origine della carta e della filigrana in Fabriano, significherebbe volere sminuire l'importanza e l'interesse che la collezione è destinata a destare nel campo delle ricerche storiche e paleografiche. Consapevole di ciò, ho raccolto, nella prima parte, le notizie più interessanti, come premessa necessaria alla comunicazione.

In un'ampia conca circondata di monti, sulle rive del Giano, piccolo affluente dell'Esino, sorge Fabriano, bella nel suo caratteristico aspetto medioevale. Il suo nome è noto ovunque per le sue Cartiere che hanno diffuso e diffondono nel mondo carta della più pregiata qualità.

Quando si parla di carta non si può non volgere la mente a questa città, che ne fu la culla in Italia.

Anche se qualche centro d'Europa può aver preceduto Fabriano nel fabbricarne, resta pur sempre storicamente accertato che ai primi cartai fabrianesi devono i progressi tecnici, che fecero preferire la carta alla pergamena anche nei documenti delle cancellerie.

Molte sono le induzioni sulla data del primo apparire di quest'arte in Italia e specialmente a Fabriano, ma esse si basano su documenti non assolutamente attendibili, oppure sono la risultanza di errate interpretazioni.

Giova a questo punto far cenno di una recente scoperta del Prof. Ro-

mualdo Sassi, esimio storico fabrianese, che annulla la più importante testimonianza circa la data del primo apparire di fabbriche di carta a Fabriano, che, in base a tale testimonianza, mancando precedenti documentazioni, sarebbe stata il 1275.

Ci riferiamo ai due atti notarili pergamenei conservati nell'Archivio del Monastero di Monte Fano, presso Fabriano, con data 1275 e 1278, considerati fino a pochi anni fa i più antichi documenti di indiscusso valore storico, attestanti l'esistenza di cartiere in Fabriano. Fu l'abate Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura Italiana* a darne per primo la notizia, e gli storici più quotati li citano nei loro scritti; ne fa cenno anche l'*Enciclopedia Italiana* Treccani.

Sono due atti di donazione l'uno, di cessione l'altro, al Monastero di Monte Fano di due « carteri », situati in località Ponte del Gualdo: il primo di Suor Benintesa di Morico, il secondo di un Temperanza di Albertuccio.

Senonchè il citato Prof. Sassi scopre che la lettera « c », nella parola « carcere » fu scambiata per una « t » (cartère), dando luogo alla errata interpretazione dei due documenti. La donazione e la vendita furono di « carceri », e per carceri intendevansi luoghi di chiusura frequentissimi a quel tempo nelle vicinanze immediate della città, non di cartiere, che negli atti notarili del Medioevo venivano chiamate « valche » o « valcherie a chartis bombicinis » o più semplicemente « valcherie ». L'uso del termine cartiera venne molto tempo dopo. (R. Sassi: « Due documenti che non esistono nella storia antichissima delle cartiere fabrianesi » - Fabriano 1931).

Andrea Gasparinetti, noto studioso sulla carta, completando lo studio fatto dal Prof. Sassi, ne conferma la interpretazione, dissipando ogni dubbio. A prova pubblica la fotografia e la trascrizione dei due documenti. (A. Gasparinetti: « Conclusione di due documenti di Montefano », Torino 1942). Resta così sfatata una leggenda durata oltre un secolo e mezzo.

Come l'abate Tiraboschi sia venuto in possesso della notizia da lui pubblicata sui due documenti del Monastero, lo spiega egli stesso: « Tutto ciò che intorno alle Cartiere di Fabriano fin qui ho detto, devosi alla erudizione e alla diligenza del sig. Luigi Mostarda, nobile fabrianese, che ne ha raccolti e me ne ha trasmessi cortesemente i documenti ». Il che significa che il Tiraboschi non vide le due pergamene e cadde in errore. Il primo colpevole della errata lettura fu però un monaco archivista del Monastero, il quale segnò « cartère » per « carcere » nelle costole che involgono le due pergamene e trasse forse in inganno anche il Mostarda.

Come si vede, sulla data e sul come la carta ebbe origine in Fabriano

non c'è per ora una documentazione sia pure approssimativa. Gli archivi di Fabriano e quelli vicini non contengono a sufficienza quanto necessita sapere; essi subirono nel passato gravi danni per le agitazioni locali; quelli di Fabriano ne subirono specialmente durante la rivoluzione cittadina del maggio 1435, quando tutti i maschi della famiglia dei Chiavelli, Signori della Città, vennero trucidati: allora si mandarono in fiamme le loro case, la loro ricca biblioteca e anche l'archivio. Nulla ci vieta di supporre che dell'archivio siano andati distrutti importanti documenti cartacei di età più antica di quelli oggi posseduti.

I primi documenti di acquisti di carta fatti presso « marcatori de Fabriano » risalgono agli ultimi 30 anni del sec. XIII; il che fa supporre che l'arte della carta vi abbia avuto inizio molto prima.

Andrea Gasparinetti, nella sua recente pubblicazione « Carte, cartiere e cartai fabrianesi » (estratto dalla rivista « Risorgimento grafico » 1939), osserva: « Benchè i cartai appaiano per la prima volta in documenti fabrianesi soltanto nel 1283 in un atto del Notaio Berretta scritto su carta gelatinata, riteniamo essere nel giusto quegli scrittori che suppongono da induzioni varie come l'arte di fabbricare la carta esistesse in Fabriano ben prima della fine del XIII sec.

« Conforta questa affermazione il fatto che documenti municipali di tale città, datati dell'epoca, già sono scritti su carta che indubbiamente è fabbricata sul posto, perchè possiede tutte le caratteristiche speciali e inconfondibili della lavorazione locale del tempo. Dal loro esame si rivela come la fabbricazione già avesse allora raggiunto un grado di alta perfezione, che non si può ammettere all'origine ».

Lo stesso Gasparinetti a conferma della sua tesi cita un documento che travasi nell'archivio di Stato della Serenissima, un « Liber Communis », meglio conosciuto come « Liber Plegiorum » compilato dagli scrivani del Minor Consiglio dall'anno 1223 al 1228; composto da carta vergata molto bene incollata, che perciò si suppone di fabbricazione fabrianese, in cui tra l'altro è registrato un trattato stipulato a Venezia nel giugno 1228 da Tiberio Giudice e Simpliciano, legati dei Comuni di Osimo, Recanati, Castelfidardo e Umana, con il quale si garantisce ai veneziani completa libertà di traffico con esenzione di dazi nei territori suddetti, che sono tutti prossimi a Fabriano.

Nel tempo e nella leggenda si perde l'origine della carta a Fabriano.

È possibile, se non del tutto certo, che Fabriano sia stata la prima città in Italia e forse anche in Europa a fabbricare la carta di lino; è assolutamente certo però che i fabrianesi inventarono la colla gelatinosa molto

resistente ai microrganismi e usassero per primi le marche o segni (signi) della carta, detti anche filigrane.

Probabilmente l'invenzione delle filigrane si dovette al caso: un filo di rame staccatosi dal telaio durante il lavoro, lasciato sul foglio un segno per il minore spessore di pasta prodottovi, può aver suggerito l'idea di lasciare una impronta di sè anche sulle altre carte. Questa opinione espressa da G. B. Miliani è condivisa anche da esperti tecnici tra cui il Gasparinetti.

La priorità assoluta di Fabriano nell'invenzione e nell'uso delle filigrane è confermata dal più illustre di quanti vi dedicarono i loro studi: dallo svizzero Briquet. A lui vanno aggiunti i non meno severi studiosi delle filigrane fabrianesi, i fratelli Mons. Aurelio e Prof. Augusto Zonghi di Fabriano.

Quanto alla data del primo apparire della filigrana in Fabriano, mancandoci precedenti documentazioni storicamente esatte, dobbiamo prendere quella del documento più antico esistente, con data 1282, posseduto dall'Archivio storico di Bologna.

A questo proposito pensiamo che nella voce « carta » della Enciclopedia Italiana Treccani, il Prof. Bertolini sia caduto in un involontario errore materiale o che, con maggiore probabilità, gli sia sfuggita nella bozza di stampa la correzione di un numero romano che anticipa di un secolo la data supposta relativa alla invenzione delle filigrane fabrianesi. Egli la pone alla fine del secolo XII, mentre, basandoci sui primi documenti esistenti negli archivi e sulle indubbe collezioni di filigrane fabrianesi fatte dai citati fratelli Zonghi, la più antica risulta nel documento del 1282, posseduta come abbiamo già detto dall'Archivio storico di Bologna.

Il prof. Augusto Zonghi nella sua pubblicazione « I segni della carta, la loro origine e la loro importanza », Fabriano 1911, mentre afferma che la più antica carta filigranata, contenuta nei codici fabrianesi, risale al 1293, aggiunge: « Tre soli a mia conoscenza sono gli archivi che vantano codici con filigrane di data anteriore ai fabrianesi. Il pregevole Archivio storico di Bologna che possiede un codice cartaceo con filigrane del 1282 ed alcuni altri su carta pure filigranata di date posteriori, ma tutte del sec. XIII; e gli Archivi Comunali di Macerata e di Todi ciascuno dei quali ha un codice del 1288 con una identica filigrana, la lettera " a " dell'alfabeto minuscolo ».

Le continue ed accurate indagini condotte in archivi italiani ed esteri dal Bodman, dal Fischer e dal Briquet non hanno portato alla scoperta di filigrane anteriori a quelle citate e neppure vi sono riuscite altre ricerche più recenti;

pertanto l'origine delle filigrane va fatta risalire alla fine del XIII e non del XII secolo.

Molto si è discusso sullo scopo che ebbe la filigrana: per alcuni essa indicava il luogo di provenienza, o la qualità, o il formato della carta; per altri aveva significato simbolico; secondo il Briquet fu originariamente usata per un triplice scopo: per individuare il fabbricante o l'autorità che l'aveva imposta o il consumatore grossista che l'esigeva. Più diffusa è l'opinione che essa inizialmente distinguesse il fabbricante: cosa logica del resto in un luogo come Fabriano, dove si gestivano più cartiere naturalmente rivali tra di loro.

Però sembrerebbe che in un secondo tempo — dalla seconda metà del sec. XIV a tutto il XV — la filigrana non stesse sempre ad indicare il fabbricante, bensì spesso venisse ispirata a soggetti simbolici della natura, cercando soprattutto di andare incontro al gusto dell'acquirente e che il disegno fosse bene eseguito. Questa è l'opinione espressa anche dalla Sig.ra Giuseppina Corinaldesi in Cinti di Iesi nella sua bella tesi di laurea discussa all'Università di Roma nel 1948. (Copia della tesi, inedita, è posseduta dalla Biblioteca Comunale di Fabriano).

A darci una chiara visione del progredire delle filigrane dai suoi primi segni alla maturità, furono due illustri e benemeriti cittadini fabrianesi, i citati fratelli Mons. Aurelio e Prof. Augusto Zonghi, i quali compirono approfonditi studi e separatamente collezionarono tutti o quasi tutti i tipi di carta con marche fabrianesi dal 1293 al 1600, che disposero, si noti bene, nell'ordine cronologico di fabbricazione.

Fu prima Mons. Aurelio, che raccolse pazientemente dagli archivi di Fabriano e di Fano circa 300 esemplari, suddivisi in 135 voci e conservati in tante apposite cartelle e illustrati in una preziosa monografia (« Le marche principali delle carte fabrianesi dal 1293 al 1599 », Fabriano 1881).

Più tardi il Prof. Augusto, seguendo le orme del fratello Mons. Aurelio e da questi coadiuvato, giunse a formare una collezione ricca di ben 152 voci e di circa 2000 esemplari, che illustrò con la riproduzione al naturale di tutti i segni o marche trovati nei fogli e delle loro varietà, in un album veramente prezioso.

La prima collezione fu premiata di medaglia d'argento all'Esposizione Industriale di Milano del 1881 ed è attualmente conservata nell'Archivio storico del Comune, annesso alla Biblioteca; la seconda fu premiata di medaglia d'argento all'Esposizione Generale di Torino del 1884; migliorata e notevolmente accresciuta ebbe all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 il battesimo di unica al mondo. Attualmente è di proprietà privata.

« Sfolgiando le due collezioni, ma specialmente la seconda, a colpo d'occhio vi si ravvisano gli stadi dell'industria delle filigrane dalla fine del 1200 al 1600, indicati: 1^o) dalla tessitura più o meno esatta delle tele metalliche, nel principio assai rade ed irregolari; 2^o) dall'impasto sulle prime ineguale, grossolano e frammito con materie eterogenee, poi sempre più fino, sempre più scelto, sempre più egualmente pestato; 3^o) dai segni delle marche che appaiono in principio tanti sgorbi ed in seguito meglio delineati ».

Ogni figura, nella sua forma, nella sua grandezza, corrisponde ad una data di fabbricazione; perchè le forme su cui si preparano i fogli di carta non hanno lunga durata: occorre sostituirle spesso con altre nuove; e per quanto diligenti si possa essere nell'esecuzione della filigrana che si deve sostituire, non si possono evitare varianti, sia pur minime, o nella forma del disegno o nella grandezza della composizione: ciò dà la possibilità di attribuire ai singoli fogli un'età approssimativamente esatta, salvo pochissime eccezioni.

Le filigrane più antiche rinvenute a Fabriano sono 4: 3 in codici del 1293 dell'Archivio storico del Comune, la 4^a dell'Archivio notarile. La prima è formata dalle iniziali I-O; la seconda è composta di due piccoli cerchi tangenti ∞ ; la terza è costituita da due segmenti che si tagliano perpendicolarmente con cerchi eguali al centro; la quarta è formata da due cerchi concentrici.

Le carte del 1301 raffigurano la iniziale Z minuscola; le iniziali Z-P: P-Z; D-Z minuscole; nel 1310 vediamo dei nomi: Cicco; Cresce, ecc. e figure lievemente complesse: un fiore, una stella, un coltellino, una testa di bove, una corona; più in là nel 1324 una campana, due cerchi passati da da un'asta, una balestra; nel 1344 si osservano figure di papaveri; così via, su su, anno per anno fino al 1400 con figure meglio delineate, più precise, raffiguranti animali, fiori, utensili, fino alla raffigurazione dell'Arcangelo, del Pellegrino, del Santo Genulfesso, che volevano essere nel '500 ciò che le filigrane sono ora nelle carte che le contengono: una impronta artistica.

In un nostro sopralluogo con il Sig. Soprintendente Bibliografico, e poi durante il perfezionamento della notifica — di cui faremo cenno qui sotto — potemmo osservare la presenza di esemplari di anno in anno, nel periodo di tempo indicato, con una continuità sorprendente: pochissimi figurano gli anni privi di esemplari; molti ne hanno più di uno, tutti differenti.

Qualcuno potrebbe fare obiezioni sulla autenticità della data attribuita ai fogli e sulla loro originalità.

Mons. Aurelio Zonghi, nella sua pubblicazione « Le antiche filigrane fabrianesi all'Esposizione Generale Italiana di Torino » (Fano 1884) e poi

il fratello Prof. Augusto nella sua pubblicazione già citata, fugano ogni dubbio.

Mons. Aurelio ebbe il merito di aver ordinato con grande competenza gli archivi di Fabriano, di Fano, di Iesi, e di Osimo con la descrizione precisa ed ampia di tutte le pergamene e dei codici; in tanti anni di lavoro nei principali archivi marchigiani, in molti codici e documenti venutigli sotto gli occhi, ebbe modo di erudirsi alla perfezione: non poteva cadere in errore nell'assegnare una data alle singole carte filigranate tratte da documenti già per se stessi datati e scientificamente trovati originali. Non incluse nella sua collezione quanto avesse potuto destare dubbi di originalità. Non pago di ciò volle fare anche confronti tra documenti e documenti, come prova dell'esattezza delle date.

Allrettanto fece il Prof. Augusto Zonghi, non meno erudito del fratello, dal quale del resto ebbe aiuto nel mettere insieme la sua stupenda collezione.

Quale fu lo scopo che si prefissero i fratelli Zonghi nella loro laboriosa fatica? Mania di collezionismo? No. Fu desiderio di portare il loro contributo allo studio dei codici cartacei e di stabilire l'età di quelli privi di data.

Il valore storico delle due collezioni, ma specialmente della seconda, è confermato dall'interessamento che vi pongono numerosi studiosi d'oltr'Alpe: sembra che qualche amatore avesse cercato di acquistarla. E forse ne sarebbe avvenuto l'espatrio se non fossimo giunti tempestivamente ad impedirlo. Difatti ai primi di maggio dello scorso anno ricevemmo una segnalazione da Milano: una società di studi straniera si interessava particolarmente della maggiore delle due collezioni, di proprietà privata. Ci sentimmo in dovere di rendere edotta di ciò la Soprintendenza Bibliografica di Bologna. Il Signor Soprintendente, Dott. Antonio Toschi, con encomiabile zelo, resosi conto della consistenza della collezione e del suo eccezionale valore storico, ne propose al Ministero la notifica.

Nel numero di giugno della rivista « L'industria della carta », comparve intanto un articolo di allarme dal titolo: « Espatria la Collezione Zonghi? ». Segnalammo anche ciò alla Soprintendenza. Ma poi vennero l'estate e le ferie e nulla si seppe dell'eventuale provvedimento ministeriale.

Ai primi di settembre, però, avvertimmo l'imminenza del pericolo. Adottammo allora i provvedimenti che il caso imponeva: ci recammo a Roma al Ministero della P.I., da dove uscimmo dopo tre ore soltanto con in tasca il decreto di notifica firmato dal Ministro.

Così siamo riusciti ad impedire l'espatrio e la vendita a stranieri di un'opera di eccezionale interesse nazionale ed internazionale. Essa, però, fino a che resterà di proprietà privata, non potrà in alcun modo essere valorizzata,

perchè inaccessibile al pubblico e sottratta quindi alla vista e all'esame diretto di quanti, per ragioni di studio, potrebbero avere interesse a consultarla.

La sua sede ideale è una Biblioteca pubblica, e più precisamente la Biblioteca che conserva i documenti da cui furono tratte nella maggior parte i fogli filigranati che la compongono, la Biblioteca che prospera nella città che fu culla della carta e dette i natali alla preziosa collezione, sotto l'aspetto sia materiale sia intellettuale.

Il Direttore Generale si compiace con il m.^o Casciola per l'interessante comunicazione e il Presidente annunzia la fine della seduta.

La mattina del 14 giugno le Autorità Ministeriali e i congressisti si portano a Cesena, su un *autopullmann* messo a disposizione dal Comune di Bologna e dall'Ente Provinciale per il Turismo. Ricevuti alla Biblioteca Malatestiana dal Vice-direttore dott. ANTONIO DOMENICONI, il quale, a nome del direttore della Biblioteca dott. Alfredo Vantadori momentaneamente assente per malattia, rivolge ai presenti un vivo e cordiale saluto, i bibliotecari riprendono i lavori sotto la Presidenza del dott. ANTONIO DALLA POZZA, che innanzi tutto ringrazia il dott. Domeniconi per la simpatica accoglienza e invita i convenuti a svolgere la trattazione dell'ultimo punto del programma: *Comunicazioni varie*. L'Avv. CARLO D'ALESSIO, richiamandosi ai risultati della discussione sul progetto Nasalli-Rocca, illustra la seconda parte di un ordine del giorno, presentato da lui e dal dott. FRANCESCO GUIDA di Taranto, riguardante gli organici delle Biblioteche comunali e provinciali. Insiste perchè siano emanati Regolamenti speciali da approvarsi, previo parere delle Soprintendenze bibliografiche, dalle Giunte provinciali amministrative, con successiva ratifica da parte del Ministero della P. I. e del Ministero degli Interni di concerto con quello del Tesoro. Con tali regolamenti dovrebbero esser stabiliti il funzionamento, l'ordinamento interno, l'organizzazione e l'amministrazione delle biblioteche. In particolar modo nel regolamento speciale si dovrebbe fissare in modo definitivo l'organico del personale e il grado di ciascun posto, che, per il direttore, dovrebbe essere, al massimo della carriera, di un solo grado inferiore a quello dei segretari generali dei Comuni e delle Provincie. Nuovi schiarimenti, su questo argomento, sono forniti in seguito dal dott. GUIDA di Taranto, il quale porta, come esempio degno d'essere imitato, il quadro organico della Biblioteca da lui diretta. Il dott. EMILIO NASALLI-ROCCA chiarisce il suo pensiero su questo peculiare problema

e nota che non si può istituire un modello unico di regolamento organico per tutte le Biblioteche degli Enti locali, poichè varie sono le esigenze di questi Istituti, diverse le funzioni. Il dott. ALBERTO SERRAZANETTI, poichè altri colleghi indicano come modelli basilari vari organici di biblioteche, osserva che il progetto di organico del personale della Biblioteca dell'Archiginnasio da lui proposto, e approvato in pieno dall'Amministrazione Comunale di Bologna per ciò che riguarda il personale qualificato (Gruppi A e B), rappresenta — in confronto agli esempi citati — un notevole progresso e una conquista significativa, in quanto realizza una perfetta rispondenza con gli organici delle maggiori Biblioteche statali e consente una organizzazione tecnica che può provvedere a tutte le necessità funzionali della Biblioteca dell'Archiginnasio. E questo va ad onore e lode dell'intelligenza e della comprensione delle Autorità comunali di Bologna. Purtroppo la questione dei regolamenti organici, in attesa dell'auspicata legge generale delle Biblioteche, deve essere agitata dai singoli bibliotecari, i quali devono mettere in opera tutto il loro spirito d'iniziativa e tutta la loro forza di convinzione per vincere l'indifferenza e l'ostilità di certi amministratori degli Enti locali. Fino a che non vi sarà un'apposita legislazione, che dia alla Direzione Generale delle Biblioteche e alle Soprintendenze bibliografiche l'autorità di impedire ai Comuni e alle Provincie di apprestare organici, per le biblioteche dipendenti, fondati su meschini criteri di economia e su errate e grette valutazioni, la soluzione del grave problema dipenderà sempre dalle particolari situazioni locali. Il dott. GIOVANNI CECCHINI prende l'occasione, prima di entrare nella discussione, di ringraziare i colleghi cesenati, a nome del Comitato d'Intesa, della fraterna ospitalità. Quanto al problema degli organici, in mancanza di un concreto appoggio degli organi di tutela sancito dalla legge, devono i bibliotecari stessi promuovere un'azione efficace di persuasione che sarà, nei limiti del possibile, affiancata dall'intervento diretto del Comitato. Il Soprintendente dott. D'AMATO insiste sulla necessità che il regolamento organico del personale sia studiato e inserito nel Testo unico della Legge comunale e provinciale.

Il Direttore Generale dott. ARCAMONE afferma che, a suo avviso, c'è una certa confusione d'idee in questo argomento. Gli sembra strana la formulazione dell'ordine del giorno presentato dall'Avv. D'Alessio e dal dott. Guida. Giudica opportuno il richiedere, piuttosto, che ogni biblioteca abbia il proprio regolamento organico. La legge del '41 già contempla la sostanza dell'ordine del giorno medesimo e perciò propone ch'esso sia considerato come *raccomandazione*. Su proposta del PRESIDENTE la seconda parte dell'ordine del giorno viene accettata, all'unanimità, nella forma suggerita dal Direttore Generale.

Il dott. LUIGI SERVOLINI, di Forlì, presenta una domanda diretta a render note le disposizioni concernenti i concorsi speciali per i bibliotecari comunali che aspirano ad entrare nelle Biblioteche statali. Il dott. ARCAMONE avverte che non esistono disposizioni che regolino l'ingresso dei bibliotecari non governativi nei ruoli dell'Amministrazione dello Stato (sezione Biblioteche). Il dott. Servolini presenta al Direttore Generale due interrogazioni: l'una per eliminare prontamente l'anacronismo di ispettori bibliografici onorari residenti lontano dalla zona assegnata e per definire le attribuzioni di detti ispettori nei confronti delle Biblioteche non governative; l'altra per disporre, dopo un circostanziato rapporto del competente Soprintendente bibliografico, un'inchiesta circa la situazione della Biblioteca comunale « Trisi » di Lugo minacciata nella sua stessa esistenza da una delibera del Consiglio di quella Amministrazione comunale. Il Direttore Generale dott. ARCAMONE risponde dando assicurazione di pronto e fattivo interessamento. Lo stesso dott. SERVOLINI presenta un ordine del giorno, sottoscritto da una quindicina di bibliotecari, riguardante la precisazione dei poteri delle Soprintendenze bibliografiche nelle nuove recenti disposizioni dirette a scindere le Soprintendenze medesime dalle direzioni delle Biblioteche statali. Il PRESIDENTE avverte che, per una dimenticanza del segretario, non è stato messo in discussione un altro ordine del giorno sull'argomento e quindi propone di unire i due ordini del giorno. Il dott. Servolini non vorrebbe che i poteri dei Soprintendenti fossero eccessivamente ampliati. Il dott. CECCHINI osserva che la legge non può contemplare in tutti gli aspetti l'attività dei Soprintendenti e d'altra parte non si può invocarne l'autorità e nello stesso tempo chiedere di limitarne i poteri. Propone quindi di restringere l'ordine del giorno alla richiesta della formulazione di nuove leggi. Il dott. SERVOLINI insiste sull'ordine del giorno presentato. Il dott. G. B. GIFUNI, di Lucera, nota che l'intento di questo ordine del giorno non è quello di allargare o restringere i poteri delle Soprintendenze, ma di precisarli. L'Avv. FILIPPO MANNELLI D'AMANTEA è d'avviso che per la regolamentazione delle Soprintendenze bastano indicazioni di carattere generale.

Il PRESIDENTE propone che l'ordine del giorno presentato dal Servolini venga diviso in due parti (l'o.d.g. chiede che con apposita legge siano meglio precisati i poteri delle Soprintendenze bibliografiche, tanto nei rapporti delle Prefetture e dei Comuni, quanto in quelli dei bibliotecari, in modo che questi ultimi possano esplicare il loro compito con piena dignità e in completa collaborazione con le Soprintendenze stesse), e le mette ai voti. Risultano approvate, ma il PRESIDENTE osserva che la seconda parte dell'o.d.g. è superflua e perciò esprime l'opinione che si debba ritenere annullata la votazione. Il dott.

GIOVANNI CECCHINI propone che si abbochino i presentatori dei due ordini del giorno per formularne, in pieno accordo, uno nuovo che comprenda, efficacemente amalgamati, i due testi. Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta Cecchini, che viene accolta con unanime consenso. La seduta viene sospesa per cinque minuti e alla ripresa il dott. CECCHINI annunzia che le due parti si sono accordate e legge il nuovo ordine del giorno che, messo ai voti dal Presidente, risulta approvato all'unanimità.

A questo punto entra nella sala il Sindaco di Cesena Avv. CORRADINO FABBRI, accolto da un lungo applauso dai presenti. Dopo il saluto rivoltogli dal Presidente, l'Avv. Fabbri prende la parola per dare ai bibliotecari riuniti nella sede dell'antica e gloriosa Biblioteca Malatestiana il suo benvenuto cordiale e ospitale e quindi espone interessanti notizie sull'opera che l'Amministrazione comunale di Cesena intende di svolgere per degnamente celebrare il cinquecentesimo anno di fondazione dell'insigne Istituto, sia per ciò che riguarda le manifestazioni culturali, sia per ciò che s'attiene alla sistemazione urbanistica della zona in cui la Biblioteca sorge. È un programma vasto di iniziative e di lavori che costituisce un titolo di benemeranza e d'onore per il Comune cesenate, sollecito sempre della protezione e della valorizzazione del cospicuo patrimonio culturale e artistico della forte e nobile città romagnola. A nome dei convenuti il Direttore Generale dott. ARCAMONE ringrazia vivamente il Sindaco di Cesena della generosa ospitalità e delle preziose informazioni recate su una celebrazione che avrà larghissima risonanza in Italia e all'estero.

Il dott. AUGUSTO CAMPANA, bibliotecario della Vaticana, dotto cultore di studi riguardanti la vita e la cultura della Romagna attraverso i secoli e profondo conoscitore delle Biblioteche di questa regione ricchissima di preclare memorie, illustra infine le vicende storiche della famosa Biblioteca Malatestiana, preziosa testimonianza superstite di ciò che furono in Italia le biblioteche nel Quattrocento. Alla chiara e suggestiva rievocazione storica il dott. Campana fa seguire una interessantissima rassegna dei tesori bibliografici d'instimabile valore che si conservano nella Biblioteca.

I bibliotecari, guidati dal Sindaco di Cesena, dal dott. Campana e dal Vice-direttore della Malatestiana dott. Domeniconi, visitano poi la splendida Biblioteca, soffermandosi a lungo nella antica e stupenda aula dei codici.

La bella giornata cesenate si conclude nel celebre Ristorante della Stazione con un sontuoso pranzo, offerto dal Comune, che costituisce un vero trionfo di raffinate delizie gastronomiche e di festosa convivialità. Lieto e saporosissimo suggello ad un Convegno splendidamente riuscito!

ORDINE DEL GIORNO N. 1

I Bibliotecari Comunali e Provinciali riuniti a Convegno (Bologna-Cesena 12-14 giugno 1952);

Udita la relazione del Prof. Emilio Nasalli Rocca, dopo ampia ed esauriente discussione;

Riconosciuta la necessità che si provveda ad un'organica sistemazione amministrativa delle Biblioteche Pubbliche non Governative;

Considerato che tale sistemazione per aggiornare e migliorare i servizi nell'interesse della cultura e degli studiosi non può attuarsi se non sganciando le biblioteche dalle attuali forme di inquadramento burocratico e gerarchico tra gli organi propri dei Comuni e delle Province;

Invoca l'emanazione di provvedimenti legislativi, per forza dei quali le disposizioni contemplate nella Legge 24 aprile 1941 n. 393 a favore delle biblioteche non governative dei Capoluoghi di Provincia possano essere estese a tutte le altre, senza pregiudizio della preparazione di un'ulteriore riforma generale che sancisca in via definitiva e totale i principi dell'autonomia istituzionale e della efficienza funzionale delle biblioteche non governative.

ORDINE DEL GIORNO N. 2

I Bibliotecari Comunali e Provinciali riuniti a Convegno (Bologna-Cesena 12-14 giugno 1952);

Preoccupati che la maggior parte dei Comuni Italiani siano ancora senza una propria biblioteca popolare, sebbene il decreto-legge 2 settembre 1917 n. 1521, tuttora in pieno vigore, ne faccia obbligatoria la istituzione ed il mantenimento;

Considerato che molti amministratori di enti locali si sottraggono a questo loro preciso dovere adducendo il comodo pretesto delle esigenze di bilancio;

Tenuto presente che milioni di uomini e donne soprattutto delle campagne sono così privati di buone letture, causa prima dell'analfabetismo di ritorno;

Invitano il Ministero della Pubblica Istruzione:

a) *a impartire precise disposizioni perchè in ogni Comune o frazione di Comune, sia istituita una efficiente biblioteca per tutti, affidata per il funzionamento a persona volenterosa e capace;*

b) *che il locale adibito a Biblioteca abbia tutti i requisiti di cui al citato decreto legge ed una dotazione di libri proporzionale al numero degli abitanti;*

c) *che il rifornimento dei libri nuovi, scelti da una commissione di competenti, sia regolare e costante;*

d) *che le Soprintendenze bibliografiche, esaurite tutte le loro possibilità di efficace intervento, segnalino al Ministero della P. I. le amministrazioni comunali e provinciali inadempienti.*

ORDINE DEL GIORNO N. 3

I Bibliotecari Comunali e Provinciali riuniti a Convegno (Bologna-Cesena 12-14 giugno 1952);

Udita la relazione del Dott. Alberto Serra-Zanetti sul Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e le delucidazioni fornite dal Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche;

Rilevano innanzi tutto che nel Comitato Direttivo, di cui all'art. 5 della Legge 7 febbraio 1951, n. 82 non è stato incluso alcun rappresentante delle Biblioteche Pubbliche non governative;

Esprimono il voto che nella determinazione del programma di attuazione del Catalogo Unico, pur tenendo presenti i criteri e i metodi che si seguono nei paesi stranieri, si scelga un indirizzo, in cui abbiano soprattutto valore le reali condizioni ed esigenze delle nostre biblioteche, le tradizioni culturali, bibliografiche e bibliotecniche nazionali, le finalità specifiche dell'opera, che deve servire prevalentemente all'incremento e all'aggiornamento delle biblioteche pubbliche italiane;

Chiedono infine che venga chiamato a collaborare all'impresa del Catalogo Unico il maggior numero di biblioteche pubbliche di Enti Locali e venga disposta, anche in più esercizi, l'erogazione dei sussidi finanziari occorrenti per effettuare e portare a termine nel giro di pochi anni la schedatura e l'ordinamento dei fondi librari che presso dette biblioteche, per ragioni di varia indole, attendono ancora di essere sottoposti a tali operazioni.

ORDINE DEL GIORNO N. 4

I Bibliotecari Comunali e Provinciali riuniti a Convegno (Bologna-Cesena 12-14 giugno 1952);

Mentre plaudono al provvedimento inteso a dare un proprio organico alle Soprintendenze Bibliografiche, attualmente in corso da parte del Ministero della Pubblica Istruzione;

esprimono il voto che con apposita legge siano meglio precisate le attribuzioni delle Soprintendenze Bibliografiche, soprattutto in confronto delle Prefetture, degli Enti Locali e dei Bibliotecari non governativi, in modo che questi ultimi possano esplicare il loro compito con assoluto prestigio e col massimo appoggio da parte delle Soprintendenze stesse.

Catalogo critico delle Guide di Bologna

Un catalogo delle *Guide di Bologna* fu pubblicato da Girolamo Bianconi, professore di archeologia all'Università bolognese e direttore del museo di numismatica, quale prefazione alla sua *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi* del 1826 e fu ristampato nelle successive edizioni del 1835, 1844 e 1856.

Accennò alle *Guide* Luigi Manzoni nel suo *Saggio di una bibliografia storica bolognese* del 1888.

Le *Guide* pubblicate fino al 1882 furono elencate nella *Bibliografia bolognese* del Frati (1889).

Un breve articolo sullo stesso argomento fu pubblicato da me nella *Strenna storica bolognese* del 1928: anche lo Schlosser cita alcune guide bolognesi nella *Letteratura artistica* (Firenze, 1935, pagg. 471 e 502).

Penso possa riuscire non del tutto inutile un catalogo critico delle *Guide di Bologna* comparse fino ad oggi e di mia conoscenza, di cui, per quanto mi consta, le migliori raccolte sono quelle della Biblioteca Comunale, del sig. Giuseppe Negri di Bologna e dello scrivente.

PIETRO LAMO. - *Graticola di Bologna ossia descrizione delle pitture, sculture ed architetture di detta città fatta l'anno 1560 ora per la prima volta data in luce con note illustrative*. Bologna, Tip. Guidi all'Ancora, 1844, pp. 50.

Ho sempre creduto che sia stato Gaetano Giordani a curare la pubblicazione del ms. che alla fine del secolo XVIII era in mano a Carlo Bianconi e che nel 1911 fu acquistato dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, ma la mia opinione è stata messa in dubbio dal dott. Ferdinando Rodriguez (*La «Graticola» di Pietro Lamo*, «La Mercanzia», 1951).